

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Novembre 2021 | numero 11

Convegno ecclesiale
Una Chiesa che ascolta e cammina

Lavoro e occupazione
Un Patto sociale per crescita e sviluppo

Le nostre feste
Ulassai. Santa Maria



photo by Pietro Basoccu



CI SONO POSTI
DOVE ANCHE
LA SCONFITTA
È LA PIÙ BELLA
VITTORIA.



Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



UNITI
NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2019
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di
rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213
(eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Ci vuole coraggio

di Claudia Carta



La copertina

Il cammino sinodale della Chiesa universale inizia dal cammino della nostra Chiesa diocesana. Camminare insieme significa scegliere una strada comune, come comune è lo sguardo e l'obiettivo. Ognuno nel suo ruolo e nella propria comunità: volontari, collaboratori, giovani e anziani, sacerdoti e laici, insieme al vescovo Antonello, raccogliendo la sfida del tempo presente.

Non è perché le cose sono difficili che non osiamo, è perché non osiamo che sono difficili. Fidiamoci. Lo scriveva Seneca a cavallo tra l'avanti e il dopo Cristo. E sorrido nel pensare a quanti modi sia possibile utilizzare per parlare oggi di coraggio. Che non vuol dire necessariamente essere nati con un cuor di leone – siamo un po' tutti don Abbondio se ci si parano davanti i bravi –, ma più esattamente quella capacità di ardire, avere l'audacia di fare una scelta, di prendere una posizione. E, attenti bene, avere coraggio oggi. Sì, perché oggi più che mai ce ne serve tanto, di coraggio. Ci vuole coraggio a tifare Napoli in mezzo a una folla di juventini, interisti o milanisti; a farsi un segno di croce prima di mangiare in ristorante; a saper dire, con grazia, se qualcuno sbaglia; a smettere di fingere (compiacimento, felicità, devozione, onestà e correttezza); a chiedere aiuto. Oggi ci vuole persino coraggio per andare a farsi un vaccino! *Osare*. Dice bene Seneca. In queste settimane ho incontrato – e le ringrazio – tante persone che continuano ad avere coraggio. Quello di incontrare ciascuno di voi, cari lettori, di proporvi il frutto del nostro lavoro e chiedervi di conoscerlo, scoprirlo, sostenerlo. Conosco i loro nomi e i loro

occhi. Ognuno lo fa con il proprio stile. Con la freschezza dei venticinque anni e con la tempra dei novanta.

Ecco, il coraggio di continuare ad andare nelle case, in parrocchia, tra le famiglie con *L'Ogliastro* in mano. A volte soli, senza nemmeno coloro che dovrebbero sostenerli e rincuorarli. Testimoni. Responsabili. A servizio. Non li ferma il *non mi interessa*: loro rispondono *non lo conosci bene*. Non li scoraggia il *non mi piace*: loro sottolineano *guarda che racconta le nostre comunità*. Non si accontentano di *non ho tempo per leggere*: loro propongono *troverai sempre qualcosa che ti incuriosisce*. E se proprio *esagerano*, lo regalano a chi non ce l'ha, spiegando che questo *non è il giornale del vescovo*, ma è il giornale di tutti, che si fa prossimo a tutti, raccontando la vita, la speranza, il dolore, il disagio di tutti.

Quando, dunque, li incontrerete, non chiudete loro la porta, non liquidateli con un *ho fretta*. Perché loro lasciano ogni cosa, in quel momento, per trovarvi. Perché loro, il giornale, lo conoscono bene. Perché loro ci credono. Sempre. Il rischio di non avere *consensi* lo corrono ogni giorno, ogni anno. Eppure ci provano. Perché sanno che *se non ti arrampichi, non puoi cadere. Ma vivere tutta la vita sul terreno non ti darà gioia*.

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 41 | numero 11
novembre 2021
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastro | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Sottovoce

1 Ci vuole coraggio *di Claudia Carta*

Ecclesia

3 La Visita pastorale ci rimetta in discussione *di Antonello Mura*

4 Non annacquiamo la profezia *di Filippo Corrias*

6 Cammino sinodale. Dieci ambiti per camminare insieme

7 Settimana Sociale: la politica del fare e della responsabilità *di Valentina Pani*

8 Il messaggio di Taranto ai giovani *di Valentina Pani*

10 La Tradizione come Parola di Dio *di Giovanni Deiana*

12 Un ascolto che riempie la vita *di Carlo Manunza SJ*

13 Parola di Dio *di Giuseppe De Virgilio*

14 Monsignor Francesco Soddu è vescovo *di Antonio Meloni*

Dossier | Convegno Ecclesiale

18 Compagni di viaggio

20 Don Armando Matteo: «La fede? La via più bella e sicura, ma servono nuove strade» *a cura di Filippo Corrias*

24 Fede, coraggio, intuizioni. La Chiesa si rinnova *di Giusy Mameli*

25 Organizzare il convegno: anche questo è Chiesa sinodale *di Giorgio Cabras*

Attualità

16 A tu per tu con Giuliano Marongiu

26 Camera Oscura *di Pietro Basoccu*

28 Le nostre feste. Ulassai, Santa Maria *di Rosetta Serrau*

30 150 anni di Grazia Deledda. Donna dei nostri tempi *di Alessandro Mele*

32 “No dipendenze” riparte da Barbagia e Ogliastro

33 Il teatro incanta gli studenti ogliastrini *3 A Liceo Classico Lanusei*

34 Crescere e giocare con Carlo Acutis *di Augusta Cabras*

36 Piuttosto che *di Fabiana Carta*

37 Mister *Antonneddu* e Le Selvatiche di Planedda *di Alessandra Secci*

38 Loro verde delle sorelle Tangianu *di Claudia Carta*

40 Il verdetto delle urne in Ogliastro *di Claudia Carta*

42 Un Patto sociale per crescita e lavoro in Sardegna *di Mario Girau*

44 Andhira *di Alessandra Secci*

46 Il ruolo dell'alimentazione nello sviluppo psicologico *di Paolo Usai*

47 A imperitura memoria! *di G. Luisa Carracoi*

48 Agenda del vescovo e della comunità

SOMMARIO

La Visita pastorale ci rimetta in discussione



photo by Aurelio Candido

La Visita pastorale inizia, nel territorio della Diocesi, da lontano, ad Esterzili, ma nessun luogo è lontano per la Chiesa, come nessuna persona lo è per Dio. Dopo la celebrazione solenne, nella quale, il 21 novembre, ci siamo affidati nel suo Santuario alla nostra patrona, la Vergine Maria, si avvia quindi un Percorso che mi porterà ad accompagnare e incoraggiare il cammino di fede di coloro che vivono nelle nostre parrocchie, ma sempre con uno sguardo più ampio, ai luoghi – come scrive il Concilio – dove albergano “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono”, perché queste realtà “sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo”, con la certezza che “nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (Cf *Gaudium et spes*, 1). Sento dentro di me la gioia e la consapevolezza di essere chiamato a

vivere una stagione nuova, un rinnovato impegno per stare vicino a molte persone, sperimentando inoltre, verso di loro, meno distanza fisica rispetto a quella che ha contrassegnato questo tempo di pandemia.

Una bella occasione per rinnovare, come detto e scritto più volte, quel volto materno della Chiesa che, ispirata al modello di Maria – e di ogni mamma! – si occupa e si preoccupa dei suoi figli, confermandoli nel cammino della vita e della fede.

La parola rinnovamento non deve mai far paura a una comunità cristiana, perché la Chiesa nasce e vive per evangelizzare, ed è sempre spinta dallo Spirito ad *uscire*, per rivolgersi alle donne e gli uomini del proprio tempo. Tutto il contrario dell’immobilità, di quell’immobilismo - anche inconscio - che fa invece dire, a molti credenti: le cose ‘vanno come vanno’. Sono credenti che hanno un’unica preoccupazione: che tutto resti come sempre o che il ‘loro’ servizio sia mantenuto in essere. Quanto mi piacerebbe metterli in

crisi! E quanto sarebbe necessario riscoprire il Vangelo come fonte del vivere e dell’operare, tenendo, sì, ciò che è buono, ma soprattutto lasciando da parte ciò che non serve più.

Nella Visita pastorale starò certamente attento a quello che si fa nella comunità, talvolta straordinario e ammirevole, ma dovrò essere capace di porre spesso la domanda del ‘perché’: perché fate questa scelta? Perché continuate a compiere queste pratiche? Soprattutto mi impegnerò a far emergere la relazione che intercorre tra ciò che si vive e si compie e Gesù Cristo. E sarà ugualmente importante metterci tutti in discussione, alimentati dalla Parola e uniti fraternamente, affinché - come ci insegna da sempre ogni cammino sinodale - sia il Vescovo che il sacerdote, come ogni battezzato ritrovi lo slancio missionario che fa di ogni credente, qualunque sia il suo compito nella comunità, un discepolo missionario, animato dalla speranza che viene dal Vangelo.

✠ Antonello Mura

Non annacquiamo la profezia

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

Lo scorso mese di ottobre il Santo Padre, incontrando un gruppo di fedeli nell'aula nuova del Sinodo, ha rivolto ai convenuti una riflessione in vista del percorso sinodale che vedrà coinvolta tutta la cattolicità. Il Papa si è soffermato in particolare sulle parole chiave del Sinodo: *comunione, partecipazione, missione*

Comunione e Missione

«Comunione e missione sono espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa e di cui è bene fare memoria. Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione *ad intra* e sorgente di missione *ad extra*. Comunione e missione rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima *la concretezza della sinodalità* in ogni passo del cammino e dell'operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno. Vorrei dire che celebrare un Sinodo è sempre bello e importante, ma è veramente proficuo se diventa espressione viva dell'essere Chiesa, di un agire caratterizzato da una partecipazione vera».

Partecipazione

«La partecipazione è un'esigenza della fede battesimale. Il punto di partenza, nel corpo ecclesiale, è questo e nessun altro: il Battesimo. Da esso, nostra sorgente di vita, deriva l'uguale dignità dei figli di Dio, pur nella differenza di ministeri e carismi. Per questo, tutti sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione. Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni. Su questo aspetto abbiamo fatto dei passi in avanti, ma si fa ancora una certa fatica e siamo costretti a registrare il disagio e la



PREGHIERA DEL SANTO PADRE

Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen.

sofferenza di tanti operatori pastorali, degli organismi di partecipazione delle diocesi e delle parrocchie, delle donne che spesso sono ancora ai margini. Partecipare tutti: è un impegno ecclesiale irrinunciabile! Tutti battezzati, questa è la carta d'identità: il Battesimo».

In chiusura ha auspicato di «vivere questa occasione di incontro, ascolto e riflessione come *un tempo di grazia* che, nella gioia del Vangelo, ci permetta di cogliere almeno *tre opportunità*: una Chiesa sinodale, una Chiesa che ascolta, una Chiesa che è vicina. Una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio. Il Sinodo ci offre una grande opportunità per una conversione pastorale in chiave missionaria».



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÈ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico: dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

Cammino sinodale. Dieci ambiti per camminare insieme

Nel primo anno del cammino (novembre 2021- 15 marzo 2022) si vivrà un confronto a tutto campo Chiesa, percorrendo le tracce proposte dal Sinodo dei Vescovi. Queste sono contenute nel Documento Preparatorio al Sinodo (al n. 30) attraverso una serie di domande "pratiche" racchiuse in dieci ambiti tematici:

I COMPAGNI DI VIAGGIO

I. *Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.* Nella vostra Chiesa locale, chi sono coloro che "camminano insieme"? Quando diciamo "la nostra Chiesa", chi ne fa parte? Chi ci chiede di camminare insieme? Quali sono i compagni di viaggio, anche al di fuori del perimetro ecclesiale? Quali persone o gruppi sono lasciati ai margini, espressamente o di fatto?

ASCOLTARE

II. *L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.* Verso chi la nostra Chiesa particolare è "in debito di ascolto"? Come vengono ascoltati i Laici, in particolare giovani e donne? Come

I referenti in Diocesi

Recentemente il vescovo Antonello ha scelto i due referenti diocesani del cammino sinodale della nostra Chiesa che, insieme a un gruppo di coordinamento, raccoglieranno i frutti della consultazione dei gruppi sinodali. Si tratta di Don **Michele Congiu**, parroco di Arzana e Vicario per la pastorale e della prof.ssa **Clara Concas**, docente di religione e appartenente alla parrocchia di Bari Sardo.

integriamo il contributo di Consacrate e Consacrati? Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati e degli esclusi? Riusciamo a identificare pregiudizi e stereotipi che ostacolano il nostro ascolto? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo?

PRENDERE LA PAROLA

III. *Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parrhesia, cioè integrando libertà, verità e carità.* Come promuoviamo all'interno della comunità e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi? E nei confronti della società di cui facciamo parte? Quando e come riusciamo a dire quello che ci sta a cuore? Come funziona il rapporto con il sistema dei media (non solo quelli cattolici)? Chi parla a nome della comunità cristiana e come viene scelto?

CELEBRARE

IV. *"Camminare insieme" è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia.* In che modo la preghiera e la celebrazione liturgica ispirano e orientano effettivamente il nostro "camminare insieme"? Come ispirano le decisioni più importanti? Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i Fedeli alla liturgia e l'esercizio della funzione di santificare? Quale spazio viene dato all'esercizio dei ministeri del lettorato e dell'accollato?

CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

V. *La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.* Poiché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni Battezzato è convocato per essere protagonista della missione? Come la comunità sostiene i propri membri

impegnati in un servizio nella società (impegno sociale e politico, nella ricerca scientifica e nell'insegnamento, nella promozione della giustizia sociale, nella tutela dei diritti umani e nella cura della Casa comune, ecc.)? Come li aiuta a vivere questi impegni in una logica di missione? Come avviene il discernimento sulle scelte relative alla missione e chi vi partecipa? Come sono state integrate e adattate le diverse tradizioni in materia di stile sinodale che costituiscono il patrimonio di molte Chiese, in particolare quelle orientali, in vista di una efficace testimonianza cristiana? Come funziona la collaborazione nei territori dove sono presenti Chiese *sui iuris* diverse?

DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

VI. *Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.* Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra Chiesa particolare? Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà? Come promuoviamo la collaborazione con le Diocesi vicine, con e tra le comunità religiose presenti sul territorio, con e tra associazioni e movimenti laicali, ecc.? Quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso portiamo avanti con credenti di altre religioni e con chi non crede? Come la Chiesa dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, la società civile, i poveri...?

CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

VII. *Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo Battesimo, ha un posto particolare nel*

cammino sinodale. Quali rapporti intratteniamo con i fratelli e le sorelle delle altre Confessioni cristiane? Quali ambiti riguardano? Quali frutti abbiamo tratto da questo “camminare insieme”? Quali le difficoltà?

AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

VIII. *Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.* Come si identificano gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere? Come viene esercitata l'autorità all'interno della nostra Chiesa particolare? Quali sono le pratiche di lavoro in équipe e di corresponsabilità? Come si promuovono i ministeri laicali e l'assunzione di responsabilità da parte dei Fedeli? Come funzionano gli organismi di sinodalità a livello della Chiesa particolare? Sono una esperienza feconda?

DISCERNERE E DECIDERE

IX. *In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.* Con quali procedure e con quali

metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni? Come si possono migliorare? Come promoviamo la partecipazione alle decisioni in seno a comunità gerarchicamente strutturate? Come articoliamo la fase consultiva con quella deliberativa, il processo del *decision-making* con il momento del *decision-taking*? In che modo e con quali strumenti promuoviamo trasparenza e *accountability*?

FORMARSI ALLA SINODALITÀ

X. *La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.* Come formiamo le persone, in particolare quelle che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della comunità cristiana, per renderle più capaci di “camminare insieme”, ascoltarsi a vicenda e dialogare? Che formazione offriamo al discernimento e all'esercizio dell'autorità? Quali strumenti ci aiutano a leggere le dinamiche della cultura in cui siamo immersi e il loro impatto sul nostro stile di Chiesa?

I nostri seminaristi nel fine settimana in tre comunità della Diocesi

I nostri seminaristi del Regionale (tre) hanno iniziato l'attività pastorale il sabato e la domenica, privilegiando quest'anno – come chiesto dal Vescovo – le comunità della Diocesi e non svolgendo, quindi, più a Cagliari questo servizio.

Si tratta di **Antonio Carta**, scelto per la comunità di **Villaputzu**, di **Paolo Balzano** per **Bari Sardo** e di **Francesco Romano** per **Arbatax**. Ciascun seminarista vivrà i due giorni nelle suddette parrocchie accanto al parroco, compresi il vitto e l'alloggio, e sarà chiamato non solo a svolgere servizi liturgici, ma a portare avanti un'animazione più ampia, rivolta ai gruppi della comunità e in particolare ai giovani. La presenza nelle comunità richiederà anche la disponibilità del parroco per una verifica del cammino di questo servizio, da fare sia con gli educatori del Regionale che con lo stesso Vescovo. Tutto questo permetterà loro una conoscenza delle comunità della Diocesi – dato che ogni anno sarà una parrocchia diversa a ospitarli – e una collaborazione formativa a vantaggio del loro cammino vocazionale.

Visite pastorali del Vescovo

ESTERZILI 3-5 dicembre 2021

Venerdì 3 dicembre

ore 10.30 Incontri con il mondo della scuola
ore 11.30 Visita agli ammalati
ore 12.45 Aperitivo comunitario
ore 16.00 Incontro con i Consigli parrocchiali e i collaboratori
ore 17.30 S. Messa per l'apertura ufficiale della Visita

Sabato 4 dicembre

ore 9.30- 11.30 Tempo di ascolto
ore 12.00 Incontro con i ragazzi e i responsabili della Casa famiglia
ore 16.00 Assemblea con la comunità e con le istituzioni
ore 18.00 S. Messa

Domenica 5 dicembre

ore 10.00 Tempo di ascolto
ore 11.00 S. Messa e conclusione della Visita

VILLAPUTZU 8-12 dicembre 2021

ore 18.00 S. Messa per l'apertura ufficiale della Visita e riapertura della chiesa parrocchiale

Giovedì 9 dicembre

ore 9.30-12.00 Incontri con il mondo della scuola
ore 12.45 Aperitivo comunitario
ore 17.30 S. Messa
ore 18.30 Incontro con i Consigli parrocchiali e i collaboratori

Venerdì 10 dicembre

ore 9.30 Incontro con le religiose
ore 11.00- 12.30 Tempo di ascolto
ore 16.00 Celebrazione penitenziale con Confessioni individuali
ore 17.30 S. Messa
ore 18.30 Assemblea con la comunità e con le istituzioni
ore 20.30 Incontro di riflessione e conviviale con genitori e ragazzi della catechesi familiare

Sabato 11 dicembre

ore 9.30- 12.30 Visita agli ammalati
ore 16.00 Tempo di ascolto nel rione di S. Maria
ore 17.00 S. Messa
ore 19.00 Incontro con il mondo imprenditoriale e del lavoro

Domenica 12 dicembre

ore 9.30-10.30 Tempo di ascolto
ore 11.00 S. Messa e conclusione della Visita, con l'inaugurazione dei locali dell'oratorio “Beato Carlo Acutis”

Settimana Sociale: la politica del fare e della responsabilità

di *Valentina Pani*
Pastorale sociale del Lavoro



La delegazione delle diocesi di Nuoro e di Lanusei con il vescovo Antonello

ricordato Papa Francesco nel Messaggio inviato ai partecipanti: «Non possiamo rassegnarci e stare alla finestra a guardare, non possiamo restare indifferenti o apatici senza assumerci la responsabilità verso gli altri e verso la società. Siamo chiamati a essere lievito che fa fermentare la pasta». Un invito, tra l'altro, a far diventare predominante il modello che intreccia crescita economica, transizione ecologica e coesione sociale. La comunità cristiana ha il compito di sostenere la conversione ecologica che l'Enciclica *Laudato si* ci invita a compiere, non ci si può limitare a sperare: «La speranza ci invita a riconoscere che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi» (n. 61). Le Diocesi sono dunque chiamate a rendersi promotrici del messaggio di Taranto attraverso azioni concrete: attivando reti con il mondo imprenditoriale, dando maggiori visibilità alle buone pratiche che si ispirano all'ecologia integrale, coinvolgendolo in percorsi formativi sulla cultura imprenditoriale, valorizzando iniziative già avviate come *Buone Pratiche* già presenti nel territorio e *Gesti Concreti* del Progetto Policoro.

Un percorso che va sostenuto anzitutto individuando gli ambiti nevralgici per la creazione d'impresa, a partire dalle esigenze delle aree più fragili, mettendo a disposizione le proprie competenze e valorizzando i propri beni. Sarà fondamentale, dunque, investire nella formazione integrale, con uno sguardo attento alla dimensione spirituale, così che tutti i soggetti coinvolti possano farsi testimoni nel variegato e complesso mondo del lavoro.

Ancora una volta la Settimana Sociale dei cattolici italiani si è rivelata un'occasione importante di confronto, riflessione e incontro. 800 i partecipanti, tra vescovi e delegati diocesani, che si sono ritrovati per discutere sul tema «Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso». In rappresentanza delle Diocesi di Lanusei e di Nuoro il vescovo Antonello, tre giovani, Serenella Usai e Enrico Congiu dalla diocesi di Lanusei, e Gabriele Sedilesu dalla diocesi di Nuoro, e i direttori dell'Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro Valentina Pani e don Pietro Borrotzu. Come ha affermato il Cardinale Gualtiero Bassetti «non è stato un convegno, ma una piattaforma di partenza per dare speranza e avviare dei processi». Si è trattato di giorni intensi nei quali si sono toccate con mano storie di sofferenza e disagio, dove si è compreso che i risvolti di inquinamento e degrado non hanno

solo ricadute ambientali, ma anche sociali.

In questo contesto, tra i gruppi di lavoro, ha preso il via un nuovo cammino: circa novanta tavoli di confronto basati su temi generali come fiscalità, occupazione, educazione, sostenibilità, cittadinanza attiva, imprese di ecologia integrale, rigenerazione urbana hanno portato all'elaborazione di alcune *policy* che sono state successivamente sottoposte alle istituzioni, nella persona del Ministro del Lavoro Andrea Orlando. Tra le diverse proposte è sufficiente ricordarne alcune: indirizzare le risorse dei PIR (Piani individuali di risparmio) a sostegno dell'economia reale; intervenire sul Codice degli appalti pubblici; ripristinare una formazione al lavoro; ripensare la tassazione per chi rispetta determinati standard ambientali e sociali.

La parola ora passa ai territori dove ognuno è chiamato a dare il proprio contributo concreto. Come ha

Il messaggio di Taranto ai giovani



Tra i molti messaggi di questi giorni, quello sul ruolo dei giovani è stato forse uno dei più significativi. Proprio i giovani, spesso marginalizzati e impotenti davanti a fenomeni sociali sempre più complessi, provenienti dalle realtà più varie – Pastorale giovanile, Progetto Policoro, Economy of Francesco, Comunità di Conessioni, Confcooperative, Coldiretti ecc. – sono stati invitati nel corso della Settimana sociale, insieme a suor Alessandra Smerilli e padre Francesco Occhetta, a questa assunzione di responsabilità, messa nero su bianco nel “Manifesto di Alleanza”, un programma ricco di idee e di strumenti concreti tesi a facilitare la transizione sociale e ambientale che dovrà segnare il futuro della conversione ecologica integrale in Italia. «Non sentitevi mai ai margini, i vostri sogni devono essere i sogni di tutti. E sull’ambiente avete tanto da insegnare!», incita il Santo Padre. Un appello rivolto ai giovani presenti e accolto fiduciosamente proprio perché è questo spazio di corresponsabilità –

ancora più necessario nel contesto di ripresa che stiamo vivendo – che i ragazzi desiderano. Il manifesto introduce il tema della corresponsabilità, della comunità, fa comprendere come «siamo tutti parte di un’unica umanità, ci riscopriamo parte di un’alleanza oltre le barriere, che ci invita ad incontrarci in un “noi” più grande e più forte». Al suo interno viene indicato «un modello di **condivisone**, di **cooperazione** e **discernimento collettivo**» in grado di permettere di «**rigenerare** e condividere i rischi della **transizione**». Come ha spiegato suor Alessandra Smerilli, sono tre le lettere che riassumono il ruolo attivo dei giovani nel prossimo futuro: A, come alleanza; B, come buone pratiche; C, come conversione. Occorre partire da nuove reti di progettazione nei contesti di prossimità: i quartieri, le parrocchie, le piccole amministrazioni, i centri di ricerca. Ancora, bisogna capire quali sono le buone pratiche del territorio – oltre 270 censite quest’anno –, e infine

bisogna sempre mettere al centro la conversione, personale e comunitaria, religiosa e laica. Bisogna mettere al centro il proprio cammino verso una ecologia integrale, capace di abbandonare i vecchi schemi e un modello di crescita ormai insostenibile e obsoleto. Tutto questo sarà possibile solo seminando pazientemente il gusto per un nuovo stile di vita e di sviluppo, accompagnando questo processo e i giovani coinvolti, incontrandoli, annunciando poi loro stessi la novità di un progetto che li vede protagonisti. Proprio per rispondere a questo

invito, i giovani delegati hanno messo a punto un piano di azione, una strategia di lavoro per i prossimi anni. Si tratterà, già da ora, di far fiorire l’ambiente, favorendo le sinergie tra le diverse realtà del territorio; imparare a contribuire insieme, creando, cioè, comunità educanti che risvegliano la responsabilità, costruire una imprenditoria dinamica e sostenibile, valorizzare la tradizione e l’inclusione nelle comunità locali, rendendo partecipe ogni cittadino. Accrescere il protagonismo dei giovani, in uno spirito però di corresponsabilità condivisa. Infine, generare per vivere. Certo, un progetto ambizioso, ma è solo riconoscendo il ruolo delle nuove generazioni e la loro forza che si potranno avviare dei processi duraturi. Anche nel nostro territorio diocesano dovremo essere capaci di cogliere questa sfida come opportunità preziosa; ognuno di noi dovrà far proprio questo messaggio e questo invito, nella certezza che solo da qui passa una ripresa autenticamente umana. (V.P.)

La Tradizione trasmette la Parola

di Giovanni Deiana

La sacra Scrittura, in quanto scritta e ispirata da Dio, è parola di Dio, mentre la Tradizione trasmette la parola di Dio

La Tradizione fonte della rivelazione?

Di solito quando pensiamo alla Parola di Dio istintivamente la identifichiamo con la Bibbia; certamente quest'ultima è il mezzo privilegiato attraverso cui Dio comunica con l'uomo. È stato, tuttavia, uno dei meriti del Concilio Vaticano II l'aver messo a fuoco l'importanza della Tradizione nella vita della Chiesa. Chi ha studiato teologia nei vecchi manuali preconciliari sa che il termine "tradizione" richiama il patrimonio spirituale che i Padri della Chiesa, vissuti nei primi secoli del cristianesimo, ci hanno lasciato specialmente nelle loro opere. In altre parole la *tradizione* si identificava con il pensiero dei Padri. È questa concezione che emerge chiaramente nei primi dibattiti conciliari. Quando Giovanni XXIII, il 25 gennaio del 1959, indisse il concilio, mise in moto una complessa macchina burocratica per la sua preparazione. Siccome molti vescovi chiedevano che venisse discusso il rapporto tra sacra Scrittura e Tradizione fu formata una commissione che elaborasse uno schema da proporre ai padri conciliari. Fu stilato un documento dal titolo quanto mai eloquente: *de fontibus revelationis*, le fonti della rivelazione. Il 14 novembre esso fu presentato ai padri che lo rifiutarono. Perché?

La polemica con i Protestanti.

Coloro che avevano preparato il testo avevano presente la polemica tra Cattolici e Protestanti: per questi ultimi solo la sacra Scrittura era il punto di riferimento per la vita dei fedeli e ciascuno in essa, guidato dallo



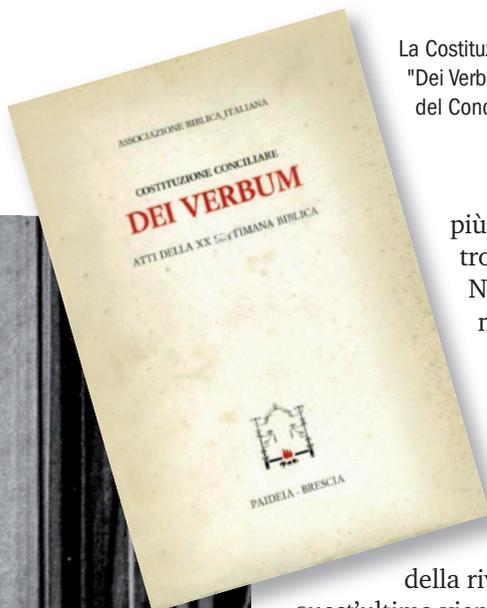
Spirito, trovava la strada per realizzare il progetto di Dio per la propria esistenza. Per i Cattolici, invece, la Tradizione era altrettanto importante per una giusta interpretazione della Parola di Dio. Senza entrare in tale polemica, i padri conciliari facevano notare che parlare della Scrittura e Tradizione come *fonti della rivelazione* era oggettivamente non corretto; al massimo si poteva parlare di *canali attraverso cui Dio fa pervenire all'uomo la sua rivelazione; ma la fonte della rivelazione è una ed è Dio stesso*. I padri conciliari più sensibili alle attese pastorali del concilio domandavano un testo più conciso, più pastorale e più ecumenico.

I problemi, come si vede, erano dei più complessi e la commissione incaricata di rielaborare lo schema

dovette cercare di conciliare le posizioni più divergenti. Fu l'intervento illuminato di Giovanni XXIII a risolvere il problema: fu nominata una nuova commissione che evitasse di alimentare le polemiche e invece evidenziasse l'intrinseca unità tra Scrittura e Tradizione, entrambe affidate alla chiesa come sorgente della sua vita spirituale.

I risultati.

Il contributo dei membri della commissione impegnati nel dialogo per l'unità dei cristiani fu determinante e alla fine fu elaborato uno schema che sostanzialmente si ritrova nella *Dei Verbum*. Per trovare la strada giusta è bastato lasciare parlare i testi: Cristo ha inviato gli apostoli a "predicare" e solo in un



La Costituzione Conciliare "Dei Verbum"; a sinistra un'immagine del Concilio vaticano II



secondo tempo il messaggio orale fu messo per iscritto. Ecco come il nr 7 della *Dei Verbum* riassume il passaggio dalla fase orale allo scritto: «Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta la rivelazione del sommo Dio (cfr. 2 Cor 1,20 e 3,16 - 4,6), ordinò agli apostoli di *predicare* a tutti... il vangelo che, prima promesso per mezzo dei profeti, egli ha adempiuto e promulgato di sua bocca. Ciò venne fedelmente eseguito, *tanto dagli apostoli*, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero ciò che avevano ricevuto dalla bocca... di Cristo, *quanto da quegli apostoli e uomini della loro cerchia*, i quali, sotto l'ispirazione dello Spirito santo, *misero in iscritto l'annuncio della salvezza*». Il concilio risolve così uno dei problemi teologici

più dibattuti: dove si trova la rivelazione? Nella sacra Scrittura o nella Tradizione o in entrambe? La soluzione proposta dal concilio annulla tutte le discussioni individuando in Dio l'unica fonte della rivelazione, quest'ultima viene trasmessa mediante due canali ossia la *Tradizione e la sacra Scrittura*.

Tradizione e sacra Scrittura.

Il rapporto tra Scrittura e Tradizione viene affrontato in modo più completo nel nr 9: «La sacra tradizione e la sacra Scrittura sono dunque strettamente **tra loro congiunte e comunicanti**. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo **qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine**. Infatti la sacra Scrittura è parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino; la parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito santo agli apostoli, viene trasmessa integralmente dalla sacra tradizione ai loro successori, affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano; accade così che la chiesa attinge la sua certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola sacra Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e rispetto». È definitivamente superato l'antagonismo tra sacra Scrittura e Tradizione: esse sono canali che trasmettono la rivelazione e perciò possono essere considerate *una cosa sola*. In particolare, non si possono considerare due depositi di

verità in conflitto: *entrambe trasmettono la medesima rivelazione anche se in modo diverso*. La Scrittura trasmette la Parola di Dio in modo ufficiale (formale). Infatti la sacra Scrittura, in quanto scritta e ispirata da Dio, è parola di Dio, mentre la Tradizione *trasmette la parola di Dio*. La Tradizione quindi è *formalmente parola umana* che trasmette la parola di Dio. I successori degli apostoli, che hanno il compito di conservare, esporre e diffondere "fedelmente" la parola di Dio, sono strumenti docili nelle mani dello Spirito, ma non possono "creare la parola". Senza dubbio si tratta di una differenza formale tra Scrittura e Tradizione; per il resto esse sono due realtà *complementari e intercomunicanti*. Infatti la Scrittura non esaurisce la Tradizione della quale anzi necessita per essere capita e attualizzata; è la Tradizione che ci fa conoscere il canone delle Scritture, ossia quali sono i libri ispirati.

La Tradizione cresce.

Nel nr 8 della viene introdotto un aspetto nuovo della Tradizione: «Questa tradizione... *progredisce* nella chiesa sotto l'assistenza dello Spirito santo: infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, *cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti*, i quali le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali, sia con la predicazione di coloro i quali, con la successione episcopale, hanno ricevuto un carisma certo di Verità». Non solo la gerarchia o gli studiosi contribuiscono a far progredire la comprensione del messaggio di Gesù, ma ogni fedele aperto all'azione dello Spirito, svolge un'azione insostituibile nel rendere attuale la Parola di Dio in settori della vita reale preclusi alla gerarchia.

Un ascolto che riempie la vita

Carlo Manunza SJ
biblista

L'Apocalisse di Giovanni, come tutti i libri antichi, è stata scritta per essere letta a voce alta e insieme. Non da soli e in silenzio come facciamo oggi con la carta stampata, ma piuttosto come ancora oggi, a Messa, ascoltiamo le letture della Parola di Dio. I versetti 22,16-20 sono gli ultimi, con i quali la lettura del libro finiva. Concludono un lungo percorso di immagini, di testimonianze e raccomandazioni, che raccontano quello che San Giovanni ha vissuto e visto guardando, in preghiera, il mondo e la storia in cui viveva, che sono anche la storia e il mondo nostri. Perché in preghiera nello Spirito e davanti a Gesù Risorto, con cui fin dall'inizio Giovanni è in contatto, il suo sguardo riesce a essere più profondo, come quando dall'alto, per esempio su un monte, si vede più ampiamente un percorso, rispetto a quanto si vede quando si sta in pianura, in basso. Condivide, sulle nostre vicende di umanità, che sono anche le sue, lo stesso sguardo rivelatore di Gesù, che è uno sguardo d'amore. E, come le persone che amano, conosce e sa vedere meglio le persone amate, e vede sotto una luce più vera e più profonda, quel che vivono, dicono e fanno. Così può meglio camminare insieme a loro, aiutarle a evitare i flagelli, le difficoltà in cui incappano se sbagliano, e porre rimedio quando questi errori fanno sentire i loro danni, il loro portato di morte e di dolore.

Questo suo sguardo d'amore è ricchezza che viene direttamente da Dio, da Gesù. È lui che ha inviato Giovanni, per condividerla con chiunque avrebbe poi ascoltato la lettura del libro. Anche tanti altri, noi inclusi, possiamo ancora oggi ascoltare le parole di Giovanni grazie al lettore, che è anch'egli chi annuncia la Parola di Dio, l'annunciatore. Questo vuol dire *angelo* in greco, che ha dietro un ebraico che a sua volta significa anche *inviato*. Questa ricchezza è la luce che irradia la stella del mattino, che è Gesù. È l'acqua della vita che Gesù dà e ci permette di non vivere immersi nelle tenebre delle paure e dell'errore, e di attraversare i deserti che ci assetano e ci minacciano andando avanti nella vita.

Attraverso l'ascolto della sua parola, è allora Gesù stesso che si fa presente e vicino, in modo molto più "concreto" di come avviene quando ascoltiamo le parole di qualcuno al cellulare. Nello *smartphone* sono gli impulsi elettrici che ci regalano la voce e la vicinanza, a volte anche le immagini delle persone lontane. Nella liturgia invece sono



“Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.

A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti.

[Ap 22,16-21]

non anonimi impulsi elettrici, ma gli altri fratelli che ascoltano con noi, in particolare il lettore, che ci fanno sentire le parole di Giovanni, che sono Parola di Gesù. Come fra due persone che si vogliono bene e non vedono l'ora di incontrarsi e di stare vicini, quest'ascolto fa crescere il desiderio della presenza più forte e fisica dell'altro. È la voce dello Spirito che parla anche in chi ascolta, in noi: Spirito d'amore che ci fa dire «Vieni!» È la voce della sposa, la Chiesa di cui siamo parte, che sente il suo sposo e lo vuole più vicino: dopo averlo ascoltato vuole anche sentirlo unito a sé nella strada, che ha visto dall'alto e che sa che la aspetta, che ci aspetta insieme, anche fra le strettoie della vita.

Parola di Dio

di Giuseppe De Virgilio
biblista

/pa·rò·la/
s.f.

[lat. tardo *parabōla*, lat. pop. **paraula*; l'evoluzione di sign. da «parabola» a «discorso, parola» si ha già nella Vulgata, in quanto le parabole di Gesù sono le parole divine per eccellenza]

Con l'espressione «**Parola di Dio**» si designa l'evento della rivelazione con cui Dio ha voluto liberamente manifestarsi agli uomini attraverso «parole e segni». Tale rivelazione esprime l'amore di Dio per l'uomo, la sua comunione vitale e il desiderio di far conoscere se stesso e il suo «progetto di salvezza». Nel corso della storia le parole e le azioni che trasmettono la rivelazione divina furono tramandate oralmente e successivamente consegnate almeno in parte in testi scritti, che divennero successivamente quei libri che la Chiesa ritiene sacri e canonici. Sussiste una stretta relazione tra Parola di Dio e Sacra Scrittura, intendendo quest'ultima come espressione essenziale della tradizione vivente della Chiesa sotto la guida dello Spirito Santo. L'impiego del termine «parola» che in ebraico (*dabar*) non intende un'idea astratta, ma un evento concreto, depositario di una realtà dinamica e generatrice di vita. Per questa ragione l'impiego dell'espressione «Parola di Dio» nei libri anticotestamentari allude a una forza irruente rivolta a uomini prescelti, come Mosè, i patriarchi e i profeti, che svolsero nella loro missione un ruolo di mediazione nella relazione tra Dio e il popolo. La Parola di Dio è soprattutto espressione della sapienza creatrice (cf. Sal 33,6-9; 148,5; Gen 1; Sap 6,9; Sir 42,15) che continua a sostenere il mondo con la sua forza spirituale. Allo



Miniatura Carolingia
(Heidelberg,
Bibliothèque
de l'université,
Cod. Sal. IXb, 41r).

Parola nella sua vita, Maria schiude il tempo del compimento della Parola (in greco: *logos*) che diventa «carne» e pone la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14). La sua incarnazione inaugura l'ultimo tempo della storia della salvezza, in cui

stesso tempo, la Parola divina guida la storia umana e in particolare la costituzione del popolo eletto, mediante il dono della Legge (Dt 4,13: «le dieci parole»). La sua connotazione «sapienziale» istruisce, trasforma il cuore e dona felicità a quanti la accolgono e la mettono in pratica. Va sottolineato come la teologia anticotestamentaria anticipa l'idea della «personificazione» della Parola divina (cf. Is 55,11; Sal 18,14-15), prefigurando il futuro compimento cristologico. In questa prospettiva, l'esordio della Lettera agli Ebrei riassume una delle più profonde riflessioni sulla *Parola di Dio*, identificandola nella sua realizzazione ultima con la persona di Gesù Cristo (cf. Eb 1,1-2). Nella sua persona e nella sua missione, Gesù di Nazaret porta a compimento la rivelazione del Padre, incarnandosi nel seno della Vergine Maria (Lc 1,26-38). Con l'accoglienza della

la Parola vivificante di Dio, la sua sapienza illuminante e la sua presenza santificante si sintetizzano nella persona del Figlio unigenito, nato da donna, sotto la Legge per riscattare l'umanità e donarle la figliolanza adottiva (Gal 4,4). Nel corso della sua missione, Gesù Cristo rivela il Padre (Gv 12,45) e annuncia la sua Parola (3,34) che è «Spirito e vita» (6,63). Nel dichiarare il mistero racchiuso nella sua vita intima, Gesù manifesta che egli ha appreso dal Padre (cf. 8,25-40; 12,49-50). La «Parola», consegnata agli apostoli da parte del Risorto, si declina nel processo di evangelizzazione della prima comunità cristiana (cf. At 6,7; 12,24; 19,20). Essa è accolta nella fede e ritenuta «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (Eb 4,12), «sicura e degna di essere da tutti accolta» (1Tm 1,15; cf. 2Tm 2,11; Tt 3,8), «viva ed eterna» (1Pt 1,23).

Il nuovo Vescovo di Terni Applausi e commozione a Sassari

di Antonio Meloni

Monsignor Francesco Soddu

Come da protocollo, l'annuncio è arrivato a mezzogiorno, in una cattedrale di San Nicola gremita, presenti diversi sacerdoti della diocesi turritana, i familiari, il sindaco Nanni Campus, il prefetto Maria Luisa D'Alessandro e tanti fedeli. A darlo è stato l'arcivescovo Gian Franco Saba affiancato dal parroco monsignor Marco Carta e dal cerimoniere don Andrea Stara.

Monsignor Francesco Soddu è stato nominato vescovo della diocesi di Terni-Narni-Amelia, ha pronunciato la professione di fede e il giuramento nella stessa chiesa che lo ha visto parroco: «Ho chiesto al Nunzio di farlo qui, al Duomo – ha spiegato ai fedeli durante la celebrazione – nella chiesa madre della diocesi che mi ha generato e che rimarrà sempre nel mio cuore e nelle mie preghiere».

Papa Francesco lo ha nominato vescovo dopo un'esperienza importante nella Caritas, durante la quale, come direttore nazionale, ha toccato con mano la sofferenza degli ultimi e ha gestito in prima linea l'emergenza legata alla diffusione della più grave epidemia degli ultimi cento anni. Guiderà la Chiesa particolare in una porzione dell'Umbria caratterizzata da una marcata presenza operaia, impiegata principalmente in un'acciaieria che, in quel territorio, costituisce una delle più importanti realtà produttive. Chiamamontese doc, Francesco Soddu ha studiato all'Azuni e nella Pontificia facoltà teologica della Sardegna, ma nonostante il ministero lo abbia portato lontano dall'isola, è sempre rimasto intimamente legato a Sassari e alla Sardegna. La sua nomina segna anche una sorta di «ritorno», visto che l'ultimo presbitero della diocesi di Sassari a essere nominato vescovo era stato monsignor Pietro Meloni, che nel 1983 venne chiamato da Giovanni Paolo II a guidare la diocesi di Tempio-Ampurias. Meloni, vescovo emerito dal 2011, era presente alla funzione, affiancato da monsignor Giancarlo Zichi, decano del Capitolo turritano e direttore dell'archivio storico diocesano. (A.Me.)



La gioia nella chiesa di San Nicola.

La convocazione del vescovo Gian Franco indirizzata al presbitero, ai diaconi, ai religiosi e ai laici, è stata diffusa a metà mattina di venerdì 29 ottobre, tramite una comunicazione diramata dalla segreteria che da subito ha cominciato a circolare sui Pc e sugli *smartphone* delle tante persone collegate alla diocesi: «Vi invito a essere presenti questa mattina, alle 11.45, nella nostra chiesa cattedrale – ha scritto monsignor Saba – per una comunicazione di rilevante importanza ecclesiale». Così, sacerdoti, laici, autorità e diversi giornalisti, alla spicciolata, hanno cominciato a varcare la soglia del duomo di San Nicola già dalle 11.30 accolti dalla presenza di uno schermo gigante collegato a una postazione di computer, ulteriore conferma che quello a cui erano stati invitati era un evento importante. In prima fila, il sindaco di Sassari Nanni Campus, affiancato dal prefetto Maria Luisa D'Alessandro e da diversi rappresentanti delle istituzioni. Ma soprattutto tanti fedeli che non sono voluti mancare all'appello lanciato dal presule turritano per partecipare a uno straordinario evento di Chiesa. Collegato in *streaming*, dalla sede romana di via Aurelia, il segretario generale della Cei, monsignor Stefano Russo, ma anche il personale della Caritas nazionale per stringersi idealmente attorno al loro direttore, monsignor Francesco Antonio Soddu che Papa Francesco, proprio venerdì 29 ottobre, ha nominato



Foto di Antonio Meloni

vescovo di Terni-Narni-Amelia.

Quando monsignor Saba ha dato lettura del decreto di nomina, l'applauso, scrosciante e sentito, è durato qualche minuto. Palpabile la commozione, non soltanto, come è comprensibile, del nuovo vescovo, ma anche dei familiari, dei confratelli sacerdoti e dei fedeli.

Dopo i saluti e ringraziamenti, monsignor Soddu, in latino, ha giurato e pronunciato la professione di fede non prima di avere rivolto, a braccio, un breve saluto all'assemblea. Francesco Soddu ha poi invocato la Madonna e ricordando il periodo in cui è stato parroco della cattedrale di Sassari, l'ha ringraziata per il cammino proficuo percorso fino a oggi.

Sull'altare, a fianco al vescovo Gian Franco, il vescovo emerito Pietro Meloni, il decano del Capitolo turritano Giancarlo Zichi, il cerimoniere don Andrea Stara, il vicario per il clero Salvatore Fois e il rettore del seminario don Andrea Piras. Erano presenti anche il parroco della Cattedrale, nonché vicario per la pastorale, Marco Carta e il cancelliere del tribunale ecclesiastico Tonino Spanu. Al termine della celebrazione, a coronamento di una mattinata segnata dal senso d'attesa, un applauso ha salutato il nuovo vescovo.

Il nuovo vescovo.

Francesco Antonio Soddu è nato il 24 ottobre 1959 a Chiaramonti (arcidiocesi di Sassari), dopo avere frequentato

il liceo classico Azuni di Sassari, ha studiato filosofia e teologia nel Pontificio seminario regionale sardo, a Cagliari, dove ha conseguito il baccellierato in sacra teologia e la licenza in teologia pastorale nella Pontificia facoltà teologica della Sardegna. Ordinato presbitero il 24 aprile 1985, dal 1998 è canonico del capitolo turritano.

Numerosi e importanti gli incarichi ricoperti negli anni: vice rettore del Pontificio seminario regionale sardo (1985-1987); vice rettore del Seminario arcivescovile di Sassari (1987-1996); direttore del Centro diocesano vocazioni (1987-2005); parroco della cattedrale di San Nicola (1997-2012); assistente del Gruppo scout Agesci Sassari 3 (1997-2012); assistente diocesano di Azione Cattolica Italiana per il settore giovani (1998-2005); membro del Consiglio presbiterale diocesano (1999-2012); componente del Collegio diocesano dei consultori (2005-2011); direttore della Caritas diocesana (2005-2012); direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes (2011-2012). È stato inoltre componente del Comitato diocesano per il Giubileo del 2000, membro del Concilio plenario sardo nella terza sessione e segretario generale del Congresso eucaristico diocesano (2003).

Dal 2012 fino a oggi è stato direttore nazionale di Caritas italiana. La celebrazione relativa all'annuncio della sua nomina è stata trasmessa in diretta *streaming* sui canali della diocesi turritana e in collegamento con la sede Cei di Roma.

Cantare, ballare, creare. La Sardegna di Giuliano Marongiu

di Augusta Cabras

Da oltre 20 anni anima le piazze reali dei nostri paesi e delle nostre città – di questi tempi anche quelle virtuali – con simpatia, garbo ed eleganza.

Appassionato della cultura sarda e della musica tradizionale, con il suo lavoro serio e costante valorizza le espressioni artistiche che in Sardegna affondano le radici. Giuliano Marongiu è un uomo di grande generosità, ha sempre le parole giuste, spesso poetiche, per raccontare, in una narrazione condivisa, i talenti affermati e nascenti. Con la sua sensibilità riesce a dar voce alle storie, piccole e grandi, delle tantissime comunità in cui sempre è accolto con gioia e affetto.

Questo è il tempo della ripartenza. Cosa rimane di buono del tempo “sospeso”, che non dovremmo disperdere?

Questo è il tempo in cui il sogno di tutti comincia a prendere forma. Ci siamo chiusi in casa e dentro di noi perché il mondo all'improvviso ha spento la sua luce e adesso che si comincia a intravedere uno spiraglio all'orizzonte è necessario trovare il coraggio per uscire da se stessi, per andare verso un incontro capace di rimettere insieme le parti del racconto. La pandemia ha generato paure, diffidenza, ha marcato solitudini e timori: questo non è solo il momento della ripartenza, ma anche della ricostruzione. Cosa rimane? La consapevolezza che niente si può dare per certo e sicuro, che la vita va vissuta mentre accade, che lo stare insieme è un bene prezioso da difendere e alimentare.

In tantissimi anni di lavoro hai attraversato e vissuto la Sardegna

più autentica. Cosa, nonostante il tempo, ti stupisce ancora?

L'entusiasmo delle persone, la benevolenza di chi mi accoglie, l'affetto che non è mai venuto meno. Il mio è un mestiere che “esponde” e il successo è la risposta di quello che fai, di come arriva il tuo modo di darti e di comunicare. Sono stato fortunato e continuo a esserlo: tra le albe sorgenti e le inevitabili discese di un percorso, la fatica è sempre stata supportata dal sostegno dei tanti che mi hanno aperto la porta del cuore, applaudito nelle piazze e cantato le mie canzoni. Mi stupisce ancora vedere, durante i miei spettacoli, i volti sereni di chi arriva e sosta, dal bambino all'anziano, passando per tutte le età. C'è un rapporto complicato che mi appaga e mi rende felice.

Com'è attualmente lo stato dell'arte musicale in Sardegna?

La parentesi dovuta alla pandemia ha posto un freno alle varie forme d'arte, ha spento i riflettori sulle feste e sulle occasioni di socialità in cui, soprattutto, la nostra cultura popolare vive e si esprime. L'impossibilità di riunirsi ha sospeso le prove che preparavano agli eventi, ha lasciato in bianco il calendario di appuntamenti consolidati nel tempo, ha cancellato le ricorrenze e sfaldato completamente la vita associativa di chi animava i Gruppi Folk, i Cori Polifonici, i gruppi etnici e di canto a tenore, le compagnie teatrali, le formazioni musicali di qualsiasi genere. Avverto forte e diffuso il desiderio di riannodare il filo del discorso bruscamente interrotto, di ricreare le condizioni per tornare a ballare e a cantare insieme, di riempire gli spazi con la bellezza dei costumi riposti negli armadi e con i suoni degli organetti, delle chitarre,

delle *launeddas*. Ci vorrà del tempo, ma l'isola è tenace e ce la farà.

Quali sono i tuoi progetti più prossimi?

Da qualche tempo coltivo un po' di canzoni nuove che mi sono arrivate come bagliori di luce: calde e immediate. Canzoni bellissime, scritte da autori che hanno saputo mescolare musica e parole con quel velo di leggerezza che intrattiene, diverte, coinvolge. Abbiamo già messo in circolo *Sonos de maia*, che canto con Laura Spano, e *Sardinia Sardinia*, con parole di Mogol, musica di Gino Marielli dei Tazenda, prodotta da Massimo Satta, un gigante del settore. Sto lavorando al nuovo disco che a breve uscirà, con la speranza che possa entrare nelle case e negli ascolti di tanta gente, per poi fare sosta nelle piazze





e nei cuori delle persone. La musica genera emozioni e crea atmosfera, là dove piovono note e suggestioni. Poi nuovi spettacoli e altri programmi in corso di realizzazione. Non mancheranno regali a sorpresa, da scartare al momento opportuno.

Qual è il sogno più grande che coltivi e che vorresti realizzare?

Quello più importante riguarda tutti: il poterci riappropriare del tempo che il virus ha violentato, della serenità che ha compromesso, degli abbracci che ci ha impedito di dare. Quello professionale lo tengo per me, ma so che a breve si realizzerà.

Come vedi la Sardegna dal punto di vista culturale, una volta superata questa fase, senza dubbio la più critica?

La nostra terra ha viaggiato per secoli e non ha mai smesso di sognare, pur tenendo occhi aperti e muscoli in tensione e così continuerà a essere se chi ha il potere di accompagnare le idee e amministrare le risorse, umane e materiali, saprà incidere con serietà, competenza e lucido pensiero. Non ho mai smesso di credere, nemmeno nei momenti più difficili, quando tutto ci è apparso assurdo e incomprensibile. Perché dietro le azioni ci sono le persone, con le loro passioni e le loro ambizioni. Si dice che toccato il fondo si può soltanto risalire e che è proprio nei momenti più fragili che si trovano nuove forze per andare oltre i muri e le barriere. Sapremo uscirne, sapremo guadagnarci il rispetto del nuovo tempo che verrà.

**Da La Nuova Sardegna
9 luglio 1999:**

«Per la prima volta, dopo vent'anni di produzione, "Sardegna canta", la trasmissione che registra in assoluto più ascolti, sarà presentata da un "nuorese" di Ovodda, Giuliano Marongiu. Trentenne, animatore, cantante e presentatore, ha esordito con il festival regionale di Cabaret di Tonara e poi tante feste di piazza con spettacoli di grande richiamo, al servizio delle più prestigiose agenzie di spettacoli della Sardegna. Ha condotto le quattro edizioni di "Una città per cantare", la più importante vetrina musicale dell'isola, che si tiene a Olbia e ogni anno, il festival regionale "Nuoro per l'arte"». Da quell'ormai lontano 1999 è trascorso più di un ventennio e Giuliano Marongiu continua a essere il protagonista nella Sardegna che canta, balla, crea.

Photo by Pietro Basoccu

Compagni





di viaggio

Ripartire dal Convegno diocesano. La diocesi che nuovamente, dopo i mesi bui legati a lockdown e restrizioni, torna a incontrarsi in presenza. E lo fa in un momento significativo, quello dell'avvio del Sinodo della Chiesa universale. È dunque un ripartire insieme, questo, facendo tutti la stessa strada, ascoltando e facendosi ascoltare, compagni di un viaggio che richiede, oggi più che mai, fede, coraggio e intuizioni

Fotografie di Aurelio Candido



Don Armando Matteo: «La fede? La via più bella e sicura, ma servono nuove strade»

Lo scorso 16 ottobre, l'annuale convegno della Diocesi ha affrontato il tema del cammino sinodale nella Chiesa, in occasione dell'apertura del suo percorso. Il relatore è stato don Armando Matteo, docente di teologia e sottosegretario aggiunto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Con lui abbiamo approfondito alcune riflessioni

a cura di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

La Chiesa si prepara a celebrare il sinodo. Che cos'è?

L'istituzione del Sinodo dei vescovi risale agli anni seguenti al Concilio Vaticano II, per una felice intuizione di San Paolo VI. Si tratta di un organismo ecclesiale, a rappresentanza mondiale, che aiuta il Papa nell'affrontare i nuovi problemi e le nuove sfide che la storia dell'umanità pone all'azione evangelizzatrice della Chiesa. Di recente Papa Francesco ha modificato lo statuto di tale organismo, nella logica di un maggiore

coinvolgimento, almeno nella fase iniziale, dell'intero popolo di Dio. Gli incontri del Sinodo dei vescovi si svolgono di norma ogni tre anni; questo che ci apprestiamo a celebrare ha ovviamente risentito, nella sua organizzazione, della recente terribile pandemia da Covid-19. Per dire le cose in modo più semplice, il Sinodo è un luogo dove la Chiesa si



pone all'ascolto di ciò che la vita degli uomini e delle donne, di volta in volta presenti, e la voce dello Spirito suggeriscono, perché la sua missione possa realizzarsi efficacemente in ogni oggi della storia.

Il processo sinodale avrà varie tappe: si inizia nel 2021, a livello diocesano, e si conclude nel 2023 con la XVI Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi. Perché si è sentita l'urgenza di strutturare quest'evento ecclesiale in vari momenti?

Come dicevo, papa Francesco ha avvertito da tempo l'urgenza di un maggiore coinvolgimento dell'intero popolo di Dio nella celebrazione del Sinodo, che resta sempre Sinodo dei vescovi. Già nel Sinodo sui giovani si era avuta occasione di organizzare un momento di ascolto dei giovani prima della celebrazione vera e propria dell'assemblea sinodale dei vescovi, avvenuta nell'ottobre del 2018. E anche nel caso del Sinodo sull'Amazzonia vi è stato qualcosa di simile.

Ora, con gli strumenti messi a disposizione dalla Segreteria del Sinodo, in ogni diocesi, prima, e in ogni Conferenza Episcopale Nazionale, dopo, si avrà modo di *ascoltare* ciò che il popolo di Dio *fiuta* a proposito del tema scelto per questo Sinodo.

Comunione, partecipazione e missione sono i tre imperativi del sinodo. Per usare il titolo del suo libro, è la pastorale della Chiesa 4.0?

Eccoci: «Comunione, partecipazione e missione» è il tema di questa XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi. E concordo con lei, questo tema intende sollecitare esattamente quella *conversione pastorale* a cui da anni ci invita il nostro amato Papa Francesco.

Recentemente, parlando proprio di questo Sinodo e citando un grande teologo del passato, Papa Francesco ha detto che lo scopo di questo Sinodo

non è inventare un'altra Chiesa, piuttosto quello di dare vita a una Chiesa diversa. Si tratta di una Chiesa che riscopre le sue dimensioni essenziali della comunione e della partecipazione in vista di un espletamento della sua missione più efficace, più consono al tempo che viviamo. Qui è il punto: la missione. Certo, non è facile ammetterlo, ma come non riconoscere che oggi facciamo fatica a trasmettere la fede alle nuove generazioni? Come non ammettere che tanta parte del mondo femminile meno adulto non si sente *a casa* nella casa del Signore? Come misconoscere che il dialogo tra comunità cristiana e mondo degli adulti patisce una decisa battuta di arresto?

Siamo davvero davanti a una grande sfida: se non troviamo modo di ripensare il nostro "essere" e "fare" i cristiani oggi, i giovani e le giovani sempre di più cresceranno senza avvertire quanto siano importanti per la loro esistenza la fede in Gesù, la pratica della preghiera, il sentirsi parte di una comunità, l'impegno per una società più dignitosa e giusta per tutti. Da questo punto di vista, la vera *mission* per la Chiesa è quella di ritornare all'essenziale. Dobbiamo passare dall'attuale situazione di frammentazione delle pastorali (le cosiddette pastorali al genitivo: della famiglia, dei giovani, degli adulti, ecc...) a un unico movimento pastorale che trasformi le nostre comunità in luoghi dove chiunque – e sottolineo: *chiunque* – possa incontrarsi con Gesù e innamorarsi di lui.

“Ascolto, cammino, fede, coraggio e intuizioni”. Sono le parole chiave del Convegno ecclesiale diocesano dello scorso ottobre col quale si è aperta la fase diocesana del sinodo per la chiesa di Dio che è in Ogliastro. Cosa scorge dietro questi termini?

Ciascuno di questi quattro termini possiede una forza evocativa molto grande. In occasione del Convegno, ho ricordato con convinzione alcune

espressioni del vescovo Antonello che riescono a darci un punto di incontro di questi termini. Egli ha scritto alla Diocesi che oggi è il tempo di fare emergere in modo netto *il carattere generativo della Chiesa*. Siamo qui per fare nuovi cristiani e nuove cristiane, cioè per permettere a tutti – ai giovani e alle giovani in particolare – di incontrarsi con Gesù e di innamorarsi di lui. Questo è il volto lieto di mamma che la Chiesa deve far splendere. E poi ha aggiunto che il nostro è il tempo di *creatività pastorale*.

Troppo facilmente, infatti, pensiamo che, in tempi di fatica, la cosa migliore è fare ciò che si è sempre fatto. Ma oggi siamo davvero in un'epoca di cambiamento e la distanza tra noi e i nostri genitori, tra noi e i nostri nonni non si può misurare solo in una dimensione cronologica. C'è un vero e proprio salto culturale, antropologico, sociale, spirituale e umano. Ed ecco che quella Chiesa *diversa* che oggi serve è una Chiesa che ascolta e si mette in cammino – l'etimologia della parola sinodo dice appunto un tale camminare insieme – e in questo cammino, lasciandosi ispirare dall'azione e dalla voce dello Spirito Santo, con coraggio si impegna a trovare creativamente strade nuove, linguaggi nuovi, mentalità pastorale nuova, orari nuovi, entusiasmo missionario nuovo, nuova passione per una liturgia bella, perché la fede – quella fede che trova nell'incontro personale e intimo con Gesù il suo fulcro – possa ritornare a mostrarsi a chiunque come la via più bella e sicura per rendere la propria esistenza una benedizione per sé, per gli altri, per il mondo intero. Ecco: io penso che è tempo che ogni cristiano e ogni cristiana facciano spazio nel loro cuore, e quindi nella loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, ad alcune parole felicissime del beato Giuseppe Tovini: «Senza la fede i nostri figli non saranno mai ricchi; con la fede i nostri figli non saranno mai poveri». Buon cammino, allora.



Ottobre è divenuto sinonimo di Convegno diocesano. Meglio: ecclesiale. La dimensione della sinodalità, tanto cara al vescovo Antonello, si illumina qui di luce nuova, ampliando il suo respiro ed estendendo i propri orizzonti a quel camminare insieme cui Papa Francesco ha invitato





tutta la Chiesa, a partire dalle parrocchie e da ciascuno di noi. Cuore del convegno, la formazione, affidata quest'anno a don Armando Matteo. Non è mancato il confronto, né sono mancati gli interrogativi e le provocazioni. E dopo tanto, è stato

bello ritrovarsi, mangiare insieme, condividere spiritualità e aggregazione, devozione e convivialità. La squadra di volontari, collaboratori, tecnici e animatori ha contribuito a confezionare un'edizione che racconta speranza e voglia di ricominciare

Fede, coraggio, intuizioni La Chiesa si rinnova

di Giusy Mameli
presidente diocesana Azione Cattolica

Contenuti, domande e provocazioni scaturite dal Convegno Ecclesiale dello scorso 16 ottobre, a Tortolì, per iniziare il cammino sinodale nella diocesi e con tutta la Chiesa

Il Convegno Ecclesiale ci ha visti numerosi, inizialmente un po' spaesati, nel Palazzetto dello Sport, a Tortolì, per il necessario distanziamento che non ha impedito la preghiera, il confronto, la socializzazione. Non era scontata la ripartenza, chiamati a riflettere sul tema *Una Chiesa che ascolta e cammina: con fede, coraggio e intuizioni*, fruibile grazie al relatore avvincente – don Armando Matteo – e reso non formale grazie alle sollecitazioni che il vescovo offriva per riportarci al vissuto personale ed ecclesiale. Anche la presentazione della lettera della Conferenza Episcopale *“Tendere la mano alla famiglia”* è stata molto attesa, indispensabile *“per accompagnare, discernere, integrare fragilità e ferite”*.

Mons. Antonello come sempre ci ha incoraggiato: vi è necessità di gioia, intraprendenza, fantasia, entusiasmo. Non rivolgamoci esclusivamente a chi la pensa come noi, non abbiamo paura di argomenti anche scomodi: per condividere il rivoluzionario messaggio cristiano dobbiamo uscire dagli stessi ambiti, dalle solite idee e dai vecchi metodi. *La Chiesa in uscita* deve vedersi e proporsi: non è un'utopia, perché siamo noi! E ciò deve necessariamente farci ripensare la pastorale: la catechesi, la formazione, l'iniziazione cristiana ai sacramenti, per dare risposte adeguate ai nostri bambini, ai giovani ma anche a noi, quali adulti maturi nella fede. I contenuti sono per le persone: non siamo semplici contenitori, possibilmente non pensanti come il sistema consumistico ci vorrebbe. Per utilizzare una sintesi, viene in mente il motivo trainante della formazione dell'Azione Cattolica: *la vita si racconta; la Parola illumina; la vita cambia*. La nostra vita, dunque, deve cambiare, il nostro essere cristiani deve cambiare: noi dobbiamo praticare sinodalità, non abitualità. Siamo, dunque, disponibili a camminare

insieme in questa nuova sfida con il nostro vescovo, per la nostra Chiesa, per il nostro Paese, per realizzare compiutamente il nostro essere cristiani? Gesù non è un'astrazione, un esercizio di teologia. Gesù è vivo, è nella storia, nella nostra vita, ogni giorno nell'Eucarestia.

Riscopriamo la Santa Messa domenicale: un Gesù che puoi fare conoscere solo se a tua volta ti ha toccato profondamente, tanto da farti innamorare di Lui!

Non trasformiamo in semplici avvisi le nostre liturgie, le nostre riunioni, i nostri programmi, confezionati ottimamente, ma non sempre capaci di toccarci nel profondo. Un cambiamento non formale, alla portata di tutti. Mettiamoci in discussione scegliamo le priorità: genitori, insegnanti, educatori, presbiteri, religiosi, laici: è questo il segreto della ripartenza e in questo la Chiesa, di cui siamo pienamente parte, ci è guida.

Il vescovo aveva anticipato questo sentimento di fiducia, attraverso la nuova lettera pastorale che mediteremo nelle nostre comunità e ci accompagnerà nel cammino dei prossimi anni: «Ogni tempo, anche il nostro, va attraversato in forma pasquale, con quel dinamismo morte-vita che è fonte di un cambiamento fecondo e di ogni risurrezione».

Una Chiesa sempre madre e maestra: ma che oggi sta entrando in una consapevolezza della maternità che non è *status* o dover essere, ma dono dello Spirito Santo.

Fede, coraggio, intuizioni: questo l'incoraggiamento, il mandato, l'impegno. Questa la strada che percorreremo insieme, l'augurio che siamo chiamati a condividere e realizzare con i fratelli nei prossimi anni: sognare *una chiesa lieta con volto di mamma*.



Organizzare il convegno: anche questo è Chiesa sinodale

di Giorgio Cabras
Vicario generale e direttore Caritas diocesana

Da sempre il Convegno diocesano è l'insieme di un lavoro e una sinergia comuni che si palesano anche nella gestione tecnica e logistica dell'evento con il quale prende l'avvio il nuovo anno pastorale all'interno della Diocesi: volontari, tecnici, giovani, collaboratori dei vari uffici che contribuiscono a rendere la giornata un autentico momento di Chiesa, viva e attiva

Un evento di Chiesa quello vissuto dalla comunità diocesana sabato 16 ottobre. Circa 550 rappresentanti delle parrocchie della diocesi hanno accolto l'invito del vescovo Antonello e si sono messi in cammino verso Tortoli dove, nel locale Palazzetto dello Sport, si è svolto il Convegno Ecclesiale.

Il vescovo ha così avviato la fase diocesana del sinodo che vedrà impegnata la nostra diocesi e tutta la chiesa italiana e mondiale fino al 2023. L'obiettivo è quello di riscoprire

il senso della comunità cristiana, il calore di una casa accogliente, capace di ascolto e di cura delle relazioni. Una Chiesa che ascolta non sé stessa ma il Vangelo e il prossimo, con rinnovato interesse e impegno.

Quando il Papa ha deciso di indire un Sinodo mondiale dei vescovi e di chiedere a tutte le Chiese di mettersi in cammino sinodale lo ha fatto per aiutarci a riscoprire il senso profondo e originario dell'essere Chiesa, assemblea dei credenti e popolo in cammino: ciò che noi dovremo essere sempre!

L'organizzazione stessa del convegno è stata una esperienza sinodale! Ci si è messi *in cammino insieme*, con l'aiuto di tanti volontari e istituzioni per poter permettere a tutti i partecipanti di vivere questo importante momento in sicurezza e serenità.

L'Istituto professionale Janas (su cui insiste il Palazzetto dello Sport) ha dato sin dall'inizio piena disponibilità e tutto il supporto necessario. Abbiamo espresso tutta la nostra gratitudine al dirigente scolastico, Giovanni Battista Usai, e ai suoi collaboratori. La Provincia stessa, vera proprietaria dell'immobile, si è adoperata per mettere in sicurezza gli spazi esterni.

Un ringraziamento va ai loro tecnici (Foddis e Pala) e ai loro operatori. Il necessario controllo dei green pass è stato garantito dall'Ufficio di pastorale sociale. Un grazie ai numerosi volontari e volontarie delle tre parrocchie cittadine che si sono coinvolti in un servizio generoso e attento: dalla sistemazione interna degli spazi (posizionamento moquette, sedie e supporto per i parcheggi) all'accoglienza degli stessi convegnisti. Un ringraziamento anche all'Ente Fiera di Cagliari che ha messo a disposizione gratuitamente la moquette per proteggere il pavimento della palestra.

Il pranzo poi, consumato sul posto, è arrivato puntuale grazie al servizio straordinario dei volontari della Caritas Diocesana, coordinati da Angelo Conciatori.

Una presenza significativa e apprezzata è stata quella della *Libreria Ogliastra*, la nuova realtà culturale diocesana.



GIANLUCA CHIAI *Nel Supramonte la realtà mostra i suoi segni, il caos prende forma nella purezza dello scorrere, l'alchimia della vita, prima condensazione, poi espansione,*

26



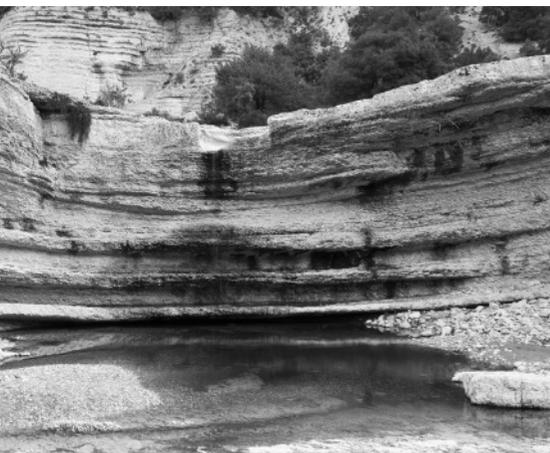
Supramonte

*è respiro, acqua, sasso,
albero, animale, è ritmo che
crea melodia visiva.
Tutto è lento fluire, nella lotta
della vita verso un eterno ritorno.*

GIANLUCA CHIAI

*vive in Ogliastra dove lavora come consulente e
commerciante nel settore agropastorale. Appassionato
di fotografia di paesaggio e reportage ha iniziato
a scattare vent'anni fa per spirito di libertà e di ricerca.
Esplora assiduamente il variegato territorio dove abita
negli aspetti naturalistici e socioeconomici.*

27



Ulassai e la devozione a Maria

di Rosetta Serrau

Ogni comunità ha i suoi Santi da festeggiare, ma è quasi naturale che per qualcuno di questi, la festa sia più sentita dalla popolazione e la devozione più profonda.

Nel caso di Ulassai, oltre il patrono Sant'Antioco – che si festeggia la seconda domenica dopo Pasqua – e Santa Barbara – alla quale è dedicata la venerazione nella terza domenica di maggio, presso la chiesa campestre nella località omonima situata a circa 7 chilometri dal paese – si onora la Beata Vergine del Monserrato l'8 settembre, tradizionalmente chiamata *Festa Manna* e nota agli ullassesi come la festa di Santa Maria.

La chiesa parrocchiale, edificata nell'anno 1550 circa, a retaggio della conquista aragonese fu consacrata alla Vergine del Monserrato, la Madonna Catalana. Anche il cimitero che circondava la chiesa, attivo fino al 1890, prendeva il nome della chiesa: *cimitero di Santa Maria*. Il Santo Patrono però anche successivamente rimase – e lo è ancora oggi – Sant'Antioco Martire, titolare ora della riedificata chiesa parrocchiale.

Nel tempo, la Madonna di Monserrato era al centro di una festa religiosa importante, curata e finanziata da un'apposita *Obreria* e si festeggiava l'8 di settembre, memoria liturgica della Natività della Beata Vergine Maria. Il culto della Madre di Dio è stato da sempre particolarmente sentito dagli ullassesi e la festa molto partecipata anche per il fatto che, ricadendo alla fine dell'estate, molti paesani che vivevano lontani per l'occasione facevano rientro alle loro famiglie. Tanti forestieri partecipavano in segno di



Correva l'anno 1981

In occasione della festa di Santa Maria dell'anno 1981, l'artista ullassese Maria Lai realizzò l'opera collettiva relazionale *Legarsi alla montagna* che divenne simbolo di unità fra le persone, legando le case del paese fra di loro con 27 chilometri di nastro di stoffa azzurro, ridisegnando relazioni vecchie e nuove fra gli abitanti del paese. Il nastro, per ultimo, fu legato da esperti scalatori, al monte *Gedili*, il più elevato che si estende sopra l'abitato. Gli esperti parlano di *arte relazionale* perché parteciparono alla realizzazione dell'opera tutti gli ullassesi: donne, giovani, anziani e bambini, come testimoniano le foto e i filmati di

quarant'anni fa. La grandezza dell'evento consiste nella straordinaria capacità che ha avuto l'artista nel coinvolgere le persone e convincerle a collaborare fra loro, sul filo teso della discussione e dell'operare insieme, superando vecchi rancori.

In quello stesso anno, la chiesa si arricchì di un'importante opera d'arte realizzata dalla stessa Maria Lai: le 14 stazioni della Via Crucis realizzate con un tecnica tanto semplice quanto incisiva, cucendo del filo bianco su sfondo nero. Le figure stilizzate, costruite con l'alternarsi di cuciture e nodi, suscitano meraviglia nei tanti visitatori che ancora oggi vengono a vederla.

ringraziamento per grazie ricevute, perché Santa Maria è stata da sempre invocata per ottenere una guarigione, alleviare un dolore o una sofferenza. Spesso queste donne forestiere, sfilavano nella processione con un cero acceso per adempiere a una promessa. Inoltre, le celebrazioni religiose che tributano onore alla Vergine hanno

sempre rappresentato un momento importante di socializzazione fra i fedeli, cementandone la comune tradizione e il senso di appartenenza alla comunità. Per l'occasione – che andava solennizzata a motivo della sua rilevanza nella comunità – il parroco chiamava un *predicatore*, in genere il sacerdote di un paese del



photos by Mario Usai

circondario, e ai riti partecipavano anche gli uomini, da sempre refrattari alle pratiche religiose. I bambini aspettavano la festa con trepidazione perché sapevano che per l'occasione avrebbero certamente indossato il *vestito nuovo* e si sarebbero deliziati di un tocco di torrone e dolcetti alle bancarelle dei *turronaius* di Tonara. Si usava in quest'occasione che i fidanzati festeggiassero il fidanzamento, ufficializzandolo con la prima uscita insieme, per partecipare alla processione e alla Messa in onore di Santa Maria. Oggi la festa viene organizzata da un comitato nominato dal parroco che lo presiede e viene finanziata con le offerte raccolte fra i cittadini, spostando al fine settimana le celebrazioni, qualora dovessero cadere in giorno feriale, per consentire a chi lavora o a chi vive fuori da Ulassai di poter partecipare.

Per la festa religiosa, oltre la Messa solenne animata dal coro e dal suono delle *launeddas*, si svolge la processione col simulacro della Vergine per le vie del paese accompagnata dal tradizionale canto del rosario in sardo, dalla musica dei suonatori e dagli spari di *coetus* e mortaretti. Il pomeriggio la festa continua a *Barigau*, la piazza principale del paese, a valle della chiesa parrocchiale, con l'esibizione dei gruppi folk, giochi per bambini, musica dal vivo e balli in piazza. Se i fondi raccolti lo permettono, è immancabile e tradizionale il gioco di fuochi d'artificio sotto il monte *Tisiddu*, un autentico spettacolo di luci, echi e rimbombi che lasciano tutti, fedeli e visitatori, meravigliati con lo sguardo fisso al cielo, momento scenograficamente intenso che rimanda all'edizione dell'anno successivo.

Un simulacro storico e prezioso

Il simulacro ligneo della Madonna di Monserrato risale al 1600 circa, dipinto in origine con la particolare tecnica spagnola, l'*estofado de oro*, che utilizzava la foglia d'oro zecchino e lacche di vario colore, riproducendo l'effetto dei preziosi tessuti damaschinati e dei sontuosi broccati.

Nel tempo è stato oggetto di tanti interventi di restauro con ripetute pitture e stuccature in diverse e spesso arbitrarie colorazioni e finiture, nel tentativo di sanare i danni causati dai tarli. L'ultimo intervento di restauro conservativo risale al 2008, un lavoro certosino che ha riparato le parti danneggiate e riportato alla luce gli splendidi colori dorati originali. Per la fragilità e preziosità, il simulacro non lascia mai la chiesa parrocchiale ed è sostituito da una copia lignea per la processione.

150 anni di Grazia Deledda. Donna dei nostri tempi

di Alessandro Mele



Il 28 settembre 2021 si è aperto l'anno deleddiano, 365 giorni dedicati alla donna, scrittrice sarda che, ancora oggi, continua a parlare al mondo con le sue pagine, il suo vissuto, la sua statura di protagonista assoluta della letteratura italiana e mondiale

Nuoro celebra i primi 150 anni della scrittrice premio Nobel Grazia Deledda, la donna icona della Sardegna. Nacque nel cuore del capoluogo della Barbagia il 28 settembre del 1871 e anche su questo dato la scrittrice era già misteriosamente leggendaria. Lei per prima, infatti, poi per decenni l'immaginario collettivo, era convinta di essere nata il 27 settembre per una sua associazione mentale dei due secondi nomi, Cosima e Damiana, ai santi medici romani Cosma e Damiano celebrati dalla Chiesa

cattolica proprio in quella data. Solo successivamente, dagli atti conservati negli archivi del Comune di Nuoro si scoprì che nacque il giorno dopo, esattamente «il giorno 28 spirante alle ore due antimeridiane», come si legge sull'atto di nascita.

La grandezza del genio Deledda è quella di una donna autonoma e autodeterminata che con la sola quarta elementare prima conquista tutti con le novelle giovanili, poi, trasferitasi a Roma con il marito Palmiro Madesani, scala l'Olimpo della letteratura mondiale con romanzi e racconti, ricchi di rimandi alla Nuoro che amava e non privi di ricerca etnografica, grazie ai quali conquista il premio Nobel alla Letteratura nel 1926, ancora oggi l'unica donna italiana ad aver ottenuto questo prestigioso riconoscimento.

Davanti alla grandezza della scrittrice autodidatta e perfettamente al centro

del contesto storico del tempo, come si conviene alla figlia più illustre di una società matriarcale, Nuoro, la Sardegna e il Mondo non potevano esimersi dal celebrare il 150esimo compleanno della scrittrice che ha aperto all'umanità le porte della terra sarda. Lo hanno fatto e lo faranno tutti a partire dalle tre più alte cariche dello Stato. Dopo le lettere dei presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Alberti Casellati, anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha omaggiato la scrittrice premio Nobel: «A 150 anni dalla nascita di Grazia Deledda, la Repubblica celebra una donna di grande talento, una scrittrice sensibile e profonda, una personalità che ha dato lustro al Paese – ha scritto il capo dello Stato –. Sentiva la forza delle proprie radici nella Sardegna che le ha dato i natali e l'ha resa partecipe di quell'umanità



A sinistra Grazia Deledda a Oslo durante la cerimonia per la consegna del Premio Nobel; al centro un suo ritratto; sotto le due facce della medaglia



La vita della Deledda è un messaggio importante per tutte le donne oltre che un biglietto da visita eccellente da spendere nel panorama internazionale. Grazia Deledda, in tempi antesignani ha dimostrato al mondo come le

PER GRAZIA DELEDDA UN CALENDARIO FITTO DI EVENTI

Quello dell'anno deleddiano è un progetto del valore complessivo di circa 1 milione e 300 mila euro che propone eventi e appuntamenti itineranti sia in Italia che all'estero, senza trascurare ovviamente la Sardegna, cuore pulsante delle celebrazioni.

Oltre a San Pietroburgo in Russia, è prevista una tappa anche negli Emirati Arabi Uniti, in concomitanza della Esposizione Universale che rappresenta il più importante evento globale del prossimo anno. Di notevole caratura l'esposizione interattiva multimediale, dal titolo *Deledda donna e scrittrice*, dedicata all'estro artistico e alla personalità del Premio Nobel, realizzata - tra il mese di marzo e il mese di maggio del 2022 - in cinque località regionali, nazionali e internazionali: Roma, Nuoro, Cagliari, Dubai e Milano.

In calendario, tra gli altri, significativi eventi internazionali e culturali in collaborazione con docenti e studenti universitari: il ciclo di conferenze europee (tra Stoccolma e Nuoro); il Guinness dei primati su: *reading letterario più lungo del mondo*, nel quale gli studenti degli istituti della provincia di Nuoro parteciperanno a una no stop di lettura dei testi della Deledda h24 per una settimana; la Scuola Lettura e Scrittura *Nuoro Reading School*: cinque incontri dedicati di volta in volta a un romanzo di Grazia Deledda che verrà narrato integralmente, riassunto, interpretato, commentato e approfondito. Verrà inoltre realizzato un *docufilm* sulla figura della scrittrice sarda che sarà trasmesso sulla piattaforma ItsART, la nuova piattaforma italiana digitale dedicata all'arte. Per celebrare l'evento, sarà individuata una compagnia teatrale sarda per la realizzazione di uno spettacolo teatrale da mettere in scena nelle città di Cagliari, Nuoro e Milano. Lo spettacolo avrà come tema "La donna Deledda in una società maschile".

Ancora, l'iniziativa *Lecture teatrali nei luoghi di Canne al Vento*, che prevede la realizzazione di momenti di lettura dedicati a ripercorrere i luoghi narrati dalla scrittrice nella sua opera più celebre, primo fra tutti Galtelli.

che ha poi descritto con realismo nelle sue storie intense e drammatiche». E ancora: «La sua visione dell'esistenza umana, unita alle qualità delle opere, venne pienamente riconosciuta nelle motivazioni del Nobel, che esaltarono "la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale". Una eredità che rende ancor più ricco il patrimonio della letteratura italiana». Da Nuoro fino a Stoccolma, anche il capoluogo della Barbagia, grazie al lavoro dei comitati celebrativi istituzionali, omaggerà Grazia Deledda con un anno di eventi in giro per il mondo. Proprio nella sua Nuoro si sono aperte, lo scorso 28 settembre, le celebrazioni deleddiane con la partecipazione del presidente della Regione Sardegna Christian Solinas: «Celebrare Grazia Deledda rappresenta un'opportunità per tutto il territorio regionale - ha detto il governatore -.

donne fossero perfettamente in grado di essere collocate nella vita pubblica e nei più importanti cenacoli del mondo culturale».

Poi Nuoro, la sua Nuoro: «Una musa ispiratrice di sogni - ha detto il sindaco Andrea Soddu -, anzi, quasi una divinità. Una donna moderna e straordinaria, capace di costruire caparbiamente il proprio futuro, che deve essere un esempio per tutti noi. Una ragazzina che alla fine del 1800 aveva solo sogni e che con la quarta elementare, arricchendosi della bellezza del nostro Ortobene, del Gennargentu, è riuscita a elevare a racconto la storia di un popolo e le caratteristiche della cultura arcaica. Lo ha fatto in maniera talmente importante da rendere le sue descrizioni non legate solo al nostro territorio, ma universali, in grado di essere comprese e apprezzate in tutto il mondo».

“No dipendenze” riparte da Ogliastra e Barbagia

Barbagia e Ogliastra ancora protagoniste su *Videolina* nella seconda edizione di “Piacere Salute”, il settimanale di medicina e benessere curato e condotto da Roberto Betocchi. L'intero territorio barbaricino sarà al centro delle dodici puntate. La ripartenza dopo il periodo-Covid e il progetto *No Dipendenze*, inserito in due puntate in programma, saranno il filo conduttore della nuova serie.

Tra novembre e dicembre toccherà anche i territori di Nuoro e dell'Ogliastra, con la consegna di sette premi alle scuole protagoniste del territorio, vincitrici del concorso “La città di Tablet”.

Il Tour *No Dipendenze*, inoltre, quest'anno avrà come *testimonial* la campionessa mondiale plurimedagliata Chiara Obino. Tra le 90 scuole partecipanti e i 3000 elaborati ricevuti si aggiudicheranno le borse di studio le scuole di Siniscola, Gavoi, Ilbono, Santa Maria Navarrese, Simaxis, Ales e Cagliari. Un Progetto, quello di *No Dipendenze*, dell'Associazione Culturale Sport e Salute, che nasce fin dal 2012 con l'obiettivo di porsi come una risorsa professionale, innovativa e di qualità dedicata alla sensibilizzazione, alla prevenzione e al trattamento delle maggiori dipendenze, riscoprendo l'importanza della pratica sportiva e del vivere sano. Un percorso che intende promuovere interventi finalizzati alla prevenzione e al contrasto di questi fenomeni attraverso servizi di consulenza, informazione, divulgazione e sensibilizzazione.

Perciò, in tutti questi anni, sono stati dati alla luce differenti iniziative dedicati alle maggiori dipendenze, così come segnalate dal Ministero della Sanità: gioco d'azzardo, tabagismo, droga, consumo eccessivo di alcool, e utilizzo inopportuno di Internet.

Consapevoli dell'allarme lanciato dai media e dall'opinione pubblica, il progetto ha al suo interno servizi dedicati alle scuole, destinate agli insegnanti, ai genitori e agli studenti sulle potenzialità e sui rischi delle dipendenze. Il tutto tramite percorsi di approfondimento rivolti a professionisti del settore educativo-psicologico, eventi e convegni che sono importanti occasioni di scambio e di condivisione: basti pensare che nell'ultimo anno sono stati coinvolti più di 150 professionisti e che il tour nei Comuni della Sardegna sarà



solo la tappa finale.

Nel nuorese e in Ogliastra, il progetto avrà dunque un ruolo importante all'interno della seconda edizione di “Piacere Salute” che ritorna nelle case dei sardi per dispensare consigli su temi fondamentali per poter vivere bene. Lo farà per dodici puntate, da Venerdì 22 ottobre alle ore 15.00, e in replica il sabato alle 9.00 su *Videolina*, e in *podcast* a disposizione di tutti sui canali *social* del Gruppo *Unione Sarda*.

Come anticipato, anche questa seconda edizione è condotta dal nuorese Roberto Betocchi, concittadino del regista – anche lui confermato dopo la prima stagione – Renzo Gualà, e supportato da un gruppo di professionisti, barbaricini doc. Saranno del progetto, infatti, Gianfranco Manca, Luca Carta Mantiglia, Giovanni Campus e la stagista Anna Licheri, ortuere, allieva del grande Maurizio Nichetti e del regista Michelangelo Frammartino. Si parte con il primo *ciak* davanti al Monte Ortobene, per un ciclo di puntate in cui ciascuna è itinerante. Il progetto finanziato dalla fondazione di Sardegna da enti e sponsor privati vede consolidata la

partnership con le diocesi di Nuoro e di Lanusei, grazie alla volontà del suo vescovo, Mons. Antonello Mura, da sempre vicinissimo e particolarmente attento a tutti i temi legati alla prevenzione.



Il teatro incanta gli studenti ogliastrini

3A Classico
Leonardo da Vinci, Lanusei

Lo scorso 6 ottobre gli studenti dell'Istituto Leonardo da Vinci di Lanusei hanno partecipato, presso il Teatro Comunale di Sassari, alla rappresentazione lirica della *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini: un assaggio di normalità e spensieratezza dopo un lungo e difficile periodo. È stato suggestivo rientrare nella magica atmosfera di un teatro, soprattutto avendo assistito a un'opera così toccante e coinvolgente in tutte le sue sfumature. *Madame Butterfly*, la protagonista, è una giovane donna giapponese, ancora adolescente, poco più che una bambina che – innamoratasi perdutamente di un ammiraglio americano – lo sposa rinnegando le sue tradizioni. Il matrimonio viene da lei vissuto inizialmente con una ingenua gioia e un'estrema fiducia nei confronti dell'amato, ma, dopo breve tempo, è subentrata una grande sofferenza e dolore causati dal ritorno in America del marito. Lei, che ha dato alla luce un bimbo,



non sa che, in realtà, per il suo amato il matrimonio era solo un gioco. Ritournerà con la moglie americana e *Butterfly* prenderà drammaticamente consapevolezza dell'inganno. La vicenda si conclude con la giovane madre che saluta il bimbo di soli tre anni prima di togliersi la vita. La commozione si impadronisce del pubblico presente e, noi tutti, ci immedesimiamo nella sofferenza di una giovane donna, forse della nostra età, e abbiamo modo di riflettere su

tante tragedie al femminile che devastano ancora la nostra società. Un aspetto che ha contribuito a rendere quest'attività piacevole è stato certamente l'aver condiviso del tempo fuori dalle mura scolastiche, con professori e compagni, nel pieno rispetto delle norme anti Covid. Inoltre, quest'uscita extrascolastica è stata una forte testimonianza della ripresa della vita sociale e culturale: è stato come intravedere uno spiraglio di luce dopo aver attraversato un tunnel avvolto nell'oscurità. Spesso noi ragazzi non ci interessiamo a questo tipo di intrattenimento, che invece la scuola e i professori ci hanno permesso di conoscere e di apprezzare. Speriamo che questo sia il primo passo verso il raggiungimento della totale normalità nelle nostre vite, private di tanti piaceri e svaghi come la visione di uno spettacolo teatrale. Ringraziamo, pertanto, la scuola per averci dato questa opportunità e rinnoviamo il nostro interesse e la nostra partecipazione a questo tipo di eventi.

CAST STELLARE PER MADAMA BUTTERFLY

Madama Butterfly in un nuovo allestimento originale ha raccolto il pubblico della Stagione lirica di Sassari al Teatro Comunale, dopo quasi un anno di stop dovuto alle restrizioni sanitarie. La "tragedia giapponese" di Giacomo Puccini è il primo titolo in cartellone per la Stagione 2021, allestita dall'Ente Concerti *Marialisa de Carolis* dall'8 ottobre al 5 dicembre. *Butterfly* è stata diretta dal giovane ma già affermato Marco Alibrando, mentre la regia era affidata all'esperto Giulio Ciabatti.

Anche il cast era di livello internazionale: nel ruolo del titolo il soprano coreano Karah Son, già *Butterfly* nei teatri di tutto il mondo; con lei il tenore Roberto Aronica, protagonista sulle scene più prestigiose, dalla *Scala* di Milano al *Metropolitan* di New York, dalla *Royal Opera House* di Londra al *Liceu* di Barcellona. E poi ancora molti giovani cantanti sardi: Martina Serra, Petra Haluskova, Claudio Deledda, Alessandro Abis e i solisti del Coro dell'Ente Concerti preparato da Antonio Costa.

Crescere e giocare con Carlo Acutis

di Augusta Cabras

Grazie ai fondi 8xmille sta per essere inaugurato a Villaputzu l'ampio spazio dedicato all'oratorio parrocchiale. L'intera struttura sarà dedicata al giovane Beato Carlo Acutis. Risultati come questi sono possibili anche grazie alle nostre offerte deducibili, aiuto concreto alla nostra Chiesa e ai nostri sacerdoti, perché "donare vale quanto fare"

Don Franco Serrau è sacerdote da 30 anni. Dal 2015 è parroco di Villaputzu, ultima parrocchia, geograficamente intesa, posta a sud della diocesi di Lanusei. Villaputzu, da sempre foriero di nuove vocazioni sacerdotali, ha alla guida un prete attento alle esigenze del suo popolo, in particolare a quelle dei bambini e dei giovani. E per rispondere ai bisogni dei bambini e dei giovani, *giovani* serve esserlo, nella testa e nel cuore. È don Franco lo è. Nella sua dinamicità, in un tempo che ha spaventato molti, nell'estate appena trascorsa ha aperto le porte del nuovo oratorio parrocchiale che – grazie ai fondi 8xmille e un cofinanziamento della diocesi e della Parrocchia di san Giorgio Martire – ha visto un'importante opera di restauro e di ristrutturazione: «La parrocchia di

San Giorgio martire in Villaputzu – racconta – da oltre una decina di anni ha visto decisamente ridotte le sue possibilità di offrire alla comunità cristiana villaputzeze interessanti proposte di incontro e formazione. La struttura più importante per le attività pastorali era diventata totalmente inagibile: impossibile per la parrocchia preservarla dall'inesorabile deterioramento generale. Troppo modeste, infatti, le possibilità economiche che consentissero anche solo un intervento di ordinaria manutenzione e più ancora una riqualificazione completa dopo la sua necessaria chiusura. La parrocchia, così, si è vista costretta a utilizzare come unico spazio per la catechesi le cappelle della chiesa parrocchiale. Una sofferenza e un disagio enorme. Poi, fortunatamente, la diocesi ha inserito tra i progetti prioritari da presentare alla Cei, finanziabili con i fondi 8xmille anche la nostra struttura. E così, dopo un anno di progettazione si è passati ai lavori di restauro e di ristrutturazione, per un importo che si avvicina al milione di euro, il 25% del quale a carico di diocesi e della parrocchia. Ora – prosegue don Franco – la struttura è pronta e a dicembre verrà inaugurata ufficialmente dedicandola

al Beato Carlo Acutis. Si raggiunge finalmente l'obiettivo che, negli anni, i parroci che si sono succeduti avevano particolarmente a cuore: rimettere in piedi una struttura dotata di numerosi spazi interni e di un ampio cortile, per farne il centro delle attività pastorali indirizzate soprattutto alla formazione dei bambini e dei giovani. Ora che la struttura è finalmente pronta, la parrocchia impiegherà ogni energia nel creare la *struttura umana* fatta di tanti collaboratori, in particolare le famiglie: quali migliori animatori di questo spazio nel quale i giovani, come anche adulti e anziani, potranno trovare accoglienza, integrazione, formazione e, insieme, la possibilità di far emergere la propria creatività e i propri talenti!

Questa estate – sottolinea con entusiasmo – nonostante gli ambienti non fossero ancora del tutto predisposti, mancando gli arredi, siamo riusciti a vivere un bellissimo *Grest* coinvolgendo oltre 40 animatori tra giovani e adulti nell'animazione rivolta a ben 85 bambini delle elementari, il massimo consentito dalle norme anti-Covid indicate dal Cts. La straordinaria esperienza di questa estate ci ha fatto capire che la strada migliore da percorrere nella valorizzazione di questi spazi è proprio lavorare per la formazione dei piccoli e



UNITI NEL DONO

dei grandi, coinvolgendo questi ultimi nella animazione dei primi.

Quando nel 2020, a soli 14 anni dalla sua morte, è stato beatificato il giovane Carlo Acutis – conclude – per noi è stato come un chiaro messaggio della provvidenza: quale migliore protettore e ispiratore delle attività svolte con i ragazzi se non il Beato Carlo Acutis? Abbiamo, dunque, attivato ogni canale per predisporre tutto affinché il sogno e il progetto di realizzare uno spazio bello, accogliente, sicuro, sia affidato in modo ufficiale il 12 dicembre prossimo alla protezione del giovane Beato».

È proprio vero:

#donarevalequantofare, esattamente come recita il nuovo spot Cei sul sostegno alla missione dei preti diocesani, nella nuova campagna partita a novembre e che grazie alle *offerte deducibili* consente a tutti noi di dire grazie per il dono dei sacerdoti nelle nostre comunità, in mezzo alla gente. Una partecipazione concreta che ci rende *“Uniti nel dono”*. Tra spot Tv, radio e video *online*, vivremo storie come quella di don Franco a Villaputzu: un viaggio in giro per l'Italia, un percorso che permette di toccare con mano la bellezza che nasce dall'unione delle vocazioni, quelle dei sacerdoti e quelle dei laici che collaborano con loro.



OFFERTE DEDUCIBILI. COME DONARE

Carta di credito direttamente dal sito www.unitineldono.it o tramite il numero verde **800 825000**;

Bollettino postale sul c/c n. **57803009**

Bonifico bancario sull'iban **IT 90 G 05018 03200 000011610110** a favore dell'Istituto

Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale **“Erogazioni Liberali”** ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su

www.unitineldono.it/dona-ora/.

Donazione diretta presso gli Istituti diocesani Sostentamento Clero (elenco Istituti Diocesani Sostentamento Clero www.unitineldono.it/lista-idsc).

Il contributo è **deducibile** fino ad un massimo di 1.032,91 euro l'anno. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.

LA TESTIMONIANZA. GIOVANNI SCIFONI

«Ho conosciuto tantissimi sacerdoti e quello che io sono oggi lo devo sicuramente anche a loro. Un sacerdote, ad esempio, ha salvato il mio matrimonio. Un altro ha salvato mia moglie in un momento disperato della sua vita. Un altro sacerdote mi ha preso per i capelli e mi ha fatto

tornare nella chiesa, in un momento in cui avevo deciso di abbandonarla e andare via. E poi ce ne sono alcuni che mi hanno reso un artista migliore, perché io copio dal loro modo di esprimersi e comunicare, anche delle cose che faccio sul palco. C'è un dono, però, per cui mi

sento particolarmente grato nei confronti dei sacerdoti, quello della domenica. Posso avere una settimana orribile, ma io so sempre che la domenica c'è qualcosa per me. So che mi siederò su quella panca, su quella sedia o su quello sgabello, non importa dove, e comunque

riceverò una parola, un'omelia, l'Eucarestia. Gratis. Questo è impagabile. Allora, facciamo tutto quello che serve perché il maggior numero possibile di persone possa avere ciò che desidera e cerca più profondamente. Sosteniamo i sacerdoti».

Attenzione al correttore automatico!

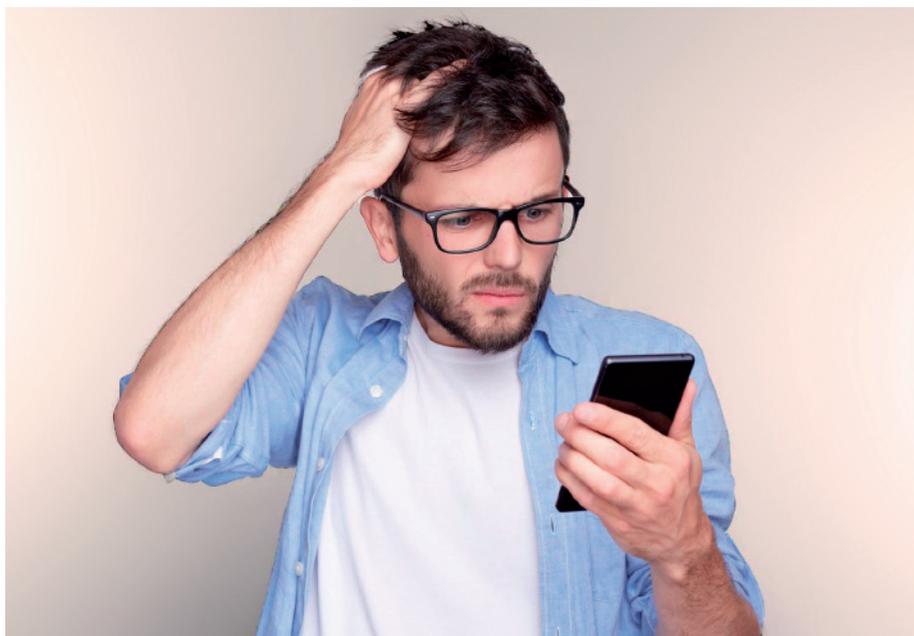
di Fabiana Carta

Lo conosciamo tutti e tutti lo usiamo. È il famigerato T9 e sul nostro cellulare combina una marea di guai!

Segniamoci tutti questo ammonimento: non fidarsi mai del correttore automatico. È un falso amico che parte con le migliori intenzioni e poi, basta distrarsi un attimo, ti confeziona la fregatura. Anche se non tutti se ne accorgono: ci sono quelli che per pigrizia o per inerzia non rileggono ciò che scrivono, cliccano “invio” e buona pace per ciò che ha combinato il T9; e poi c'è la fretta, certo, chi ha tempo di controllare sempre tutto? Spesso ci si affida al buon cuore del destinatario, se ci sono degli errori è chiaro che è stata la fretta. Infine, ci sono quelli che ripongono tutte le speranze nel correttore e dicono: «*Se lo dice lui, allora è giusto, non si discute*», e tu che fai notare l'errore passi dalla parte del torto o peggio ancora da ignorante.

Uno dei problemi più grandi è digitare *ce l'ho* in modo corretto, quel burlone del telefonino intelligente ci mette a dura prova e *ce* diventa subito *c'è*, mentre per scrivere *l'ho* dobbiamo perdere tempo per andare a cercare l'apostrofo. In fondo a che serve? La trappola più insidiosa: distinguere *e* congiunzione da *è* verbo: quasi mai il suggerimento è corretto rispetto alla frase.

A difesa del T9 dobbiamo dire che dopo che ci prendiamo la briga di correggere, con pazienza, per un numero infinito di volte una determinata parola, lui la memorizza. Parliamo di *un po'*? Spesso il telefono suggerisce la forma sbagliata, con l'accento anziché l'apostrofo. Dilaga sui *social*, nelle *chat*, negli sms: se così tante persone lo scrivono con l'accento vorrà dire che, forse, non fa molta differenza. In realtà non



potrebbe essere scritto diversamente, visto che sta per «un poco» e l'apostrofo segna l'apocope, cioè la caduta della vocale, e – in questo caso – della consonante che la precede. «Vent'anni fa uno studente che avesse commesso un errore del genere non sarebbe arrivato al diploma, forse nemmeno alla licenza elementare. Oggi sa che la farà franca...», parole del linguista De Benedetti.

Qualcuno penserà: e cosa sarà mai? La verità è che la maggior parte delle persone considera i segni *paragrafematici* (gli accenti, gli apostrofi, comprese le virgole, i punti e tutta la compagnia) non indispensabili per la comprensione. Per continuare a parlare di novità lessicale figlie dei *social* e delle *chat*, come non ricordare *apposto*, *affianco*, *eccerto*, *avvolte*? Un bombardamento continuo, tanto che il dubbio ci viene sempre. *A posto*, *a fianco*, e *certo*, *a volte*. Chi di noi si pone il problema dell'accento grave e dell'accento acuto? Ma, soprattutto, chi sa distinguerli?

A scuola avevo imparato un piccolo e banale trucco: l'Italia, con la sua forma, è grave. A meno che non facciate gli attori o i doppiatori, nella pronuncia non ci sarà alcuna differenza, ma la tastiera di un cellulare ci obbliga a scegliere e ripensare a una regola grammaticale. A meno che non si lasci fare al correttore o alla funzione del completamento automatico, che spesso cambia il verso. Per esempio si scrive *perché*, non *perchè*. Le soluzioni potrebbero essere due, nel dubbio: mettere l'accento dappertutto, a prescindere da quale sia, o addirittura non metterlo da nessuna parte, così non si sbaglia. Adesso qualcuno penserà: che senso ha mantenere nella grafia una distinzione che nella pronuncia abbiamo quasi perso? Lasciamo aperta la risposta. Poche antipatiche righe per metterci in guardia da uno strumento che usiamo tutti i giorni, nato per correggere gli errori fino a quando non ne produce di nuovi!

Mister Antoneddu e Le Selvatiche di Planedda

di Alessandra Secci

Novembre è qui. Con le sue piogge, i funghi, *Ognissanti*, i Morti, i pensieri per le anime terrene e per quelle eterree. Il mese dei ricordi, che si susseguono inesorabili e che si materializzano, davanti ad un tè, alle stampe Kodak e a Max Pezzali che in sottofondo, non a caso, canta «Chi le ha inventate le fotografie! Chi mi ha convinto a portar qui le mie, che poi, lo sappiamo, scattan le paranoie?». Ricordi che si fanno labili, a volte. Di *Antoneddu*, dal sorriso velato in una stampa bianco e nero sulle *Scalette Lanza*, nelle retrovie del gruppo in posa. Mai protagonista sfacciato, mai prepotente *primadonna*, sfortunato nella vita e in quell'appellativo, appostogli senza consenso né colpa, ma depositario al contempo di una manualità straordinaria. Le prime, bellissime divise della Polisportiva portano la sua firma.

Di quel pomeriggio di settembre in cui uno dei dirigenti si *ricompose* perché per la prima volta negli spogliatoi non c'era il solito *undici* goliardico, ma delle *signorine*. Con le scarpe di almeno due numeri più grandi, recuperate da fratelli o vicini di casa, gli zaini della scuola, un panino in cui il companatico era $\frac{1}{4}$ della superficie, i *ciucciotti* come portachiavi, i calzettoni larghi e perennemente abbassati, l'ultimo numero del *Cioè* in una mano e il poster della Nazionale di calcio ai mondiali di Usa '94 nell'altra. Non gli ci volle molto per comprendere che non sarebbe stato facile, il campionato femminile: il *titolo* che utilizzò per definirci nelle sue fugaci incursioni a Planedda, *Selvatiche*, pensavamo fosse frutto del disprezzo per la sfrontatezza con cui affrontavamo un terreno (da



gioco, ma non solo) allora esclusivamente maschile. Oggi è un epiteto che ancora riecheggia per i bar dello *Stradone* e che inorgoglisce tutte noi. E anche lui, siamo certe. Di quella giornata di fine agosto in cui Claudia volle testare la mtb nuova, appena portata da Francoforte, ma non me la sentivo di affrontare la 125 da sola e mi convinse *passandomi a prendere* sotto casa: scivolammo giù per Lotzorai, Girasole, poi San Gemiliano e infine Arbatax, dove ci premiammo con un biscotto gelato di cui non dimenticherò mai il sapore. Un riposo meritato, gambe ciondolanti sulle scritte cirilliche dei murali e bici a cavalletto, io, 16 anni, in quasi fibrillazione per aver

percorso 15 km (in discesa), lei, stessa età, fresca come una rosa dopo averne macinati quasi il doppio. Il suo eccellere in qualunque disciplina era sconcertante e a tratti, quasi irritante; non vi era sport in cui non si cimentasse con entusiasmo, e soprattutto impegno: un risultato, specie se positivo, non lo sentiva guadagnato se non era "avvalorato" da lividi e ginocchia sbucciate. Come lei, nessuna mai. Neanche dopo 20 anni. Di quella stagione calcistica di fine anni Novanta in cui Italo ci coinvolse nei

suoi giri da *Professione reporter* per la Prima Categoria maschile. Le nostre gare in archivio dalla sera precedente o dalla mattina stessa, l'appuntamento fisso delle 14.30 per *Planedda* o *Sa'e Fenu*, a Trieri. E poi, le azioni salienti sul taccuino, il post gara con l'immancabile cioccolata calda, la dettatura degli articoli alle redazioni centrali, non scevra di inciampi esilaranti («No Ale, non è *la corrente*, ma *l'accorrente!*») e ancora, i libri consigliati, i tornei estivi e i viaggi con la sua mitica Punto smeraldo e Max Pezzali, sempre in sottofondo con *La dura legge del gol*. Immortale, Mister. Ed è così: i ricordi diventano labili, ma non muoiono mai.

L'oro verde delle sorelle Tangianu

di Claudia Carta

Non c'è lavoro che una donna non riesca a fare. Quando poi le donne al lavoro sono tre, allora classe, professionalità e ambizione danno vita a un progetto di autentica qualità

Tutto ha inizio in una notte d'inverno. Antonio Tangianu rientra nella sua casa, a Lotzorai. Chiudendo la porta dietro di sé, guarda negli occhi la moglie Angela: «Ho comprato il molino». Correva l'anno 2001. Poche parole. Quelle giuste. Sufficienti perché una storia nuova inizi a scrivere il suo corso. D'altronde, il vecchio molino era oramai fermo da tempo. Perché non provarci, dunque. E poi, perché non dovrebbe funzionare? Sì, il domani è già qui e occorre pensarci. Certo, la casa risuona di voci leggere: cinque figlie. Tutte donne. Angela guarda Antonio. Ha appena acquistato il molino, lui che *un avvenire per queste bambine lo devo costruire*. «Sì, papà, però, tra le tante possibilità che avevi, proprio un frantoio dovevi trovare per noi?». Risata sincera. Anno del Signore 2021. Oggi le bambine sono cresciute. Mamma Angela ha imparato eccome a lavorare in azienda. Papà Antonio è volato via in una calda giornata di ottobre. Tre sere prima era qui, fra le sue macchine, a smontarle e sistamarle. Ne conosceva ogni ingranaggio, ne intuiva ogni

problema, ne curava ogni frammento. Vent'anni di lavoro e sacrificio. Per le sei donne della sua vita. Stefania, Licia e Veronica sono oggi, il cuore pulsante del frantoio. Angela è sempre presente, artefice e promotrice di una lunga storia di famiglia dove tutto era nuovo: il mestiere da imparare, gli strumenti da utilizzare, le procedure da seguire. Era il primo molino moderno che la ditta *Rapanelli* di Foligno aveva realizzato. Dalla macina in pietra alla macchina, dai sacchi alle cassette, dall'incuria all'osservanza delle regole. Tutto in nome di un solo obiettivo: la qualità.

«Tanta curiosità ed entusiasmo per un lavoro che, certo, non era proprio da ragazze – ammette Licia, presidente della *Cooperativa Frantoio oleario Sorelle Tangianu* –. Per noi il valore della famiglia è fondamentale: tutto questo, dunque, era naturale. L'unica cosa che mio padre non ci ha insegnato è stata usare il trattore, ma se lo avesse fatto, avremmo lavorato anche con quello! Nostra madre non si è mai fermata e qualsiasi cosa facesse mio padre, lei era al suo fianco ad aiutarlo. E quando alcuni signori le dicevano: *“Ma questo è un lavoro da uomo!”*, lei rispondeva: *“È un lavoro da uomo e da donna!”*. Siamo cresciute così. Per quanto sia difficile e pesante – e lo è davvero – caricare e scaricare casse di olive, pesare il prodotto, maneggiarlo, smontare i macchinari

ogni giorno per le pulizie». Licia racconta e sorride con la consapevolezza di chi sa quanto tutta quella fatica abbia un senso. L'amore, la passione, la competenza sono fondamentali in questo lavoro dove spesso ci si trova a dover fare i conti con una natura dispettosa e mutevole, che non conosce più le stagioni, che brucia i sacrifici con la siccità soffocante o disperde il raccolto con piogge torrenziali. Eppure, le ragazze Tangianu mettono tutto sulla bilancia, fanno buon viso a cattivo gioco e sistemano tutto in quell'equilibrio così meravigliosamente complesso e misterioso che è la vita, aspettando annate migliori. I clienti non mancano di sicuro: «Qui conferisce Baunei, Triei, Santa Maria, Talana, Urzulei, Lotzorai, Girasole. Vengono anche da Bari Sardo e Cardedu – continua Licia –. La nostra è sempre stata una gestione familiare, ci lavoriamo tutte fin da piccole e ognuna di noi si occupava di un settore preferito: io ai macchinari, Veronica pensava alle pesate, alle ricevute e all'accoglienza dei clienti; Stefania al carico/scarico delle olive e anche ai macchinari. Ricordo che quattro, cinque anni fa, c'era talmente tanto lavoro che chiudevamo a mezzanotte per riaprire alle cinque del mattino: dopo appena un'ora, avevamo già consegnato i numeri per la prenotazione dell'intera giornata. C'era addirittura chi, per prenotare il proprio turno, arrivava alle due di notte!».

Il Covid ha cambiato il modo di lavorare anche qui, ma Licia, Stefania e Veronica non si sono perse d'animo e hanno riprogrammato la loro attività: «Adesso non c'è più il piazzale pieno di gente – spiega la presidente –. Non maciniamo tutti i giorni e le olive arrivano il pomeriggio prima, pesiamo e facciamo la registrazione. Tutti i dati vengono comunicati a Roma, al *Sian*, il Sistema Informativo Agricolo Nazionale, indicando quante olive ha



VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTR
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLI (NU)
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it






photo by Pietro Basoccu

macinato ogni cliente e quanto olio si è portato a casa. Il giorno dopo, il prodotto entra in frantoio dove viene lavato, frantumato, lavorato e viene fatta l'estrazione dell'olio che il cliente verrà poi a ritirare, senza creare assembramenti e mantenendo le distanze».

In vent'anni, le sorelle Tangianu di olio extra vergine di oliva ne hanno prodotto davvero tanto. E tanti sono stati i cambiamenti, persino nella mentalità dei clienti: più attenti, più rispettosi delle regole, più collaborativi. «Per noi la qualità resta l'obiettivo più importante. Noi maciniamo esclusivamente a freddo, non esce mai un olio bollente o un olio cotto. Facciamo cinque ore di molitura e almeno due di pulizia, ogni giorno. Inoltre, non ci sono problemi di filtraggio. L'olio esce verde e rimane verde. Forse faremo meno olive, ma il prodotto è indubbiamente di qualità». Olivina è uno dei tanti sogni realizzati. Un marchio d'eccellenza di cui Stefania è artefice: «Si tratta di un progetto che ho avviato in seguito alla richiesta dei

clienti del frantoio, che trasformavano il loro prodotto, ma non riuscivano poi a valorizzarlo. Olivina gli dà la possibilità di confezionarlo con la loro etichetta, oppure di conferire la materia prima al frantoio, che la trasforma e commercializza sul territorio Comunitario. Obiettivi finali sono quelli di valorizzare l'olio *evo* – che non deve essere visto come un condimento, ma come un alimento indispensabile per la nostra salute, adatto a ogni occasione – e quello di conservazione del paesaggio locale, riavvicinando le popolazioni al settore,

incrementando le produzioni e tutelando il territorio da eventi disastrosi tipici di aree abbandonate». Il futuro presente dice destagionalizzazione dell'attività, degustazione e vendita dell'olio, di prodotti cosmetici e del nocciolino, attività didattiche con le scuole, visite guidate con i turisti, collaborazione con Laore e ConfCoop Nuoro Ogliastra. Licia, Stefania e Veronica ci credono più che mai. Strizzano l'occhio a papà Antonio che, ne siamo certi, è incredibilmente orgoglioso delle sue piccole-grandi donne.



Vittoria
Assicurazioni

AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU
Via Mons. Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Il verdetto delle urne in Ogliastra

di Claudia Carta

La tornata elettorale del 10 e 11 ottobre scorsi un po' di cose le raccontano di sicuro. Di conferme e di aria nuova che soffia. Di ritorni storici e di lotte contro il quorum. Di una sola donna sullo scranno più alto dell'assise comunale e di scarsa affluenza ai seggi

A raccogliere il verdetto nella due giorni dedicata alle amministrative sul territorio diocesano – che, come ben sappiamo si estende ben oltre i limiti territoriali della già provincia Ogliastra – otto distinte realtà comunali: *Baunei, Cardedu, Escalaplano, Lotzorai, Talana, Tertenia, Triei e Ulassai*. Ai piedi dell'altipiano di Golgo, in **Baunei**, è il giovane **Stefano Monni** a raccogliere l'eredità lasciata da Salvatore Corrias, nella corsa in solitaria superando la soglia del quorum: «Sento tutta la responsabilità del mandato ricevuto dal mio paese, che ringrazio – ha commentato –. Ci attendono tante sfide che riguardano il nostro territorio e i nostri centri urbani. Intendiamo affrontarle, sin da subito, dando priorità al mondo del lavoro e all'identità baunese. Il nostro territorio è la nostra risorsa. Quando i nostri ragazzi vanno via e solcano il mare, con essi si perde – mettendola seriamente a repentaglio – l'identità dei nostri centri. L'unico argine serio a questa tendenza è proprio il lavoro. Baunei offre – e deve continuare a offrire – opportunità di sviluppo legate, direttamente o meno, al territorio che con il suo connubio mare-montagna è unico nel Mediterraneo. Lo faremo con la collaborazione di tanti e la pazienza di tutti».

Lungo la litoranea in direzione Sud, anche **Cardedu** cambia il volto della sua amministrazione e apre le porte a **Giacomo Pani**, che dalla sua ha l'esperienza di sindacalista come

segretario CGIL Nuoro Ogliastra e che una parola chiave ce l'aveva bene in mente: *impegno*. E di cose da fare ce ne sono parecchie: «Riapriremo la scuola secondaria di via Ferrai che oggi è chiusa. Riporremo in funzione il parco giochi dei bambini, totalmente trascurato. Porremo in funzione il ramo fognario a ovest di Cardedu a servizio di un numero elevato di residenti e attualmente completamente escluso, così come doteremo il paese di una viabilità urbana ed extra urbana nuova, eseguendo la manutenzione periodicamente. Inoltre, daremo finalmente decoro a tutta la fascia costiera, in particolar modo l'area de *La spiaggetta*, che da cinque anni chiede con forza il ripristino del piano viabile, nonché lo stesso lungomare di *Museddu*, colpevolmente abbandonato e lasciato alla totale incuria. L'obiettivo adesso è quello di perseguire davvero il bene del nostro paese, ricreando una comunità serena e unita». Conferma significativa che non ammette dubbi è quella di **Marco Lampis** a primo cittadino di **Escalaplano** per il terzo mandato consecutivo, il quale si dice «strafelice» di ciò che ha definito una «vittoria netta». E aggiunge: «Grazie ai miei compaesani e a quanti hanno riposto la loro fiducia, ancora una volta, in me e in tutta la squadra. Riprenderemo a lavorare già da domani, ricominceremo dalle tante opere, dai tanti progetti, dalle tante iniziative anche in campo sociale e culturale: c'è un grande lavoro da portare avanti, che ci impegnerà per i prossimi cinque anni, ma che ci fa guardare in prospettiva lungo un periodo ben più ampio. Riprenderemo dal completamento della pianta organica, dalla conclusione dei lavori in Municipio, dall'informatizzazione dell'attività

amministrativa, per essere sempre più efficienti, più efficaci, più a servizio del cittadino».

Il vento fresco del cambiamento soffia anche sul paese dell'Isolotto d'Ogliastra, a **Lotzorai**, dove a guidare l'esecutivo con la fascia tricolore addosso sarà **Cesare Mannini**: «Chiaramente è grande la soddisfazione per come il paese ha risposto nelle urne – sono state le sue parole –, premiando il lavoro del nostro gruppo in questi cinque anni di opposizione e riconoscendo il valore della proposte del programma e di tutti i componenti della lista. Percepriamo che il paese rivendica una gran voglia di normalità nella gestione dell'ordinaria amministrazione e dei servizi essenziali. Ma è anche evidente come l'intera comunità attenda di fare quel salto di qualità atteso da anni, dopo aver vissuto una forte regressione mentre le realtà vicine progredivano velocemente. Avvertiamo, quindi, il forte carico di responsabilità e aspettative e siamo già al lavoro per attuare, passo dopo passo, il programma elettorale, garantendo fin da adesso dedizione e impegno». Lista unica anche a **Talana**, dove a ottenere il numero di voti utili all'elezione è stato **Christian Paolo Loddo** che ha voluto iniziare il suo percorso istituzionale facendo della *legalità* la sua bandiera: «Nella legalità – ha sottolineato – il comune avrà il linguaggio per rappresentare la comunità in sede regionale, nazionale e internazionale; nell'illegalità ci verrà messo un bavaglio che ci impedirà di avere udienza e credibilità. Più di ogni altra cosa, vogliamo creare comunità: come ci siamo detti in campagna elettorale, comunità significa unità insieme, significa che i più deboli sono parte integrante della comunità e non dei dimenticati, significa

**TRIEI** Anna Assunta Chironi**ESCALAPLANO** Marco Lampis**TALANA** Christian Paolo Loddo**CARDEDU** Giacomo Pani**ULASSAI** Giovanni Soru**LOTZORAI** Cesare Mannini**BAUNEI** Stefano Monni**TERTENIA** Giulio Murgia

soprattutto che ci dobbiamo sentire parte della stessa casa e accomunati da uno stesso destino. Se sapremo vivere nella legalità, se sapremo fare comunità, verrà tutto il resto: qualità della vita, lavoro, ricchezza, impresa, turismo, tutela di prodotti e tradizioni, in una parola sviluppo. La nostra comunità necessita di sviluppo e noi, come amministrazione lo promuoveremo».

Si deve arrivare fino a **Triei** per trovare l'unica donna a ricoprire la carica di sindaco in tutto il territorio: è **Anna Assunta Chironi**, riconfermata dopo la prima consiliatura. Quorum raggiunto e secondo quinquennio che si apre sulla linea di una nuova ripartenza: «Questi cinque anni non sono stati facili – ha ricordato – sia per il difficile contesto economico, sia soprattutto perché gli ultimi ventiquattro mesi sono stati caratterizzati da una pandemia che ha sconvolto tutta la

programmazione. Ci siamo comunque rimboccati le maniche, affrontandola con la giusta attenzione. La nostra comunità ha pagato un prezzo molto alto in termini di vite umane, ben quattro, e con i focolai importanti che proprio qui sono stati registrati. Nel nuovo mandato non mi sento assolutamente arrivata – ribadisce –: siamo qui per migliorarci, per prestare sempre maggiore attenzione al nostro territorio, in tutte le sue specificità, e ai nostri giovani che spesso vanno via, ma che vogliono tornare e noi siamo pronti ad accoglierli perché possano impiegare al meglio le competenze che hanno sviluppato fuori. Teniamo alta anche la bandiera delle donne in prima linea – conclude –; la scelta di un vice sindaco donna va in questa direzione».

Sui Tacchi ogliastrini c'è, infine, uno ritorno storico, quello di **Giovanni Soru** a **Ulassai**, sindaco alle pendici

del *Tisiddu* dal 1988 al 1997 e dal 2001 al 2011, soddisfatto di «mettere al servizio dei giovani candidati della lista la mia esperienza, per formare una nuova classe di amministratori nello svolgimento del programma politico proposto agli elettori». Un'azione di governo che per valorizzare le tante potenzialità del paese, «agirà su due direzioni essenziali: il miglioramento dei servizi offerti con particolare attenzione alla sentieristica, cartellonistica stradale e tutto ciò che costituisce un servizio di permanenza temporanea nel centro abitato. Inoltre, la promozione del territorio attraverso la rete con cui dare informazioni sulla storia di Ulassai, sui servizi offerti, sul territorio e sulla sua fruizione: sentieristica, sport, escursionismo, attrazioni culturali e artistiche, senza dimenticare gli interventi all'interno del centro abitato e la cura dell'arredo urbano».

Un Patto sociale per crescita e lavoro in Sardegna

di Mario Girau

È quanto propone la Cisl sarda per far fronte alla difficile situazione economica e occupazionale dell'Isola, messa ulteriormente in ginocchio dagli effetti della pandemia, ma che già prima scontava deficit strutturali e gap significativi in termini di crescita e sviluppo. Il segretario generale Gavino Carta propone una lettura della situazione, indicando le priorità a cui far fronte

Se si considerano i dati relativi al Pil in Sardegna – reddito delle famiglie e mercato del lavoro – potrebbero essere necessari tre anni per tornare ai valori di crescita del 2019 e per sconfiggere gli effetti provocati dalla pandemia e dai provvedimenti adottati per contrastarla. Millicentogioni solamente per tornare alla situazione, non certamente esaltante, di tre anni fa sono un'enormità in termini economici. La CISL sarda propone alla Regione un *Patto sociale* incentrato su alcuni punti prioritari per promuovere la crescita e rilanciare il lavoro: «I tempi si ridurrebbero – dice il segretario generale Gavino Carta – qualora la Regione predisponesse una strategia, un programma e una capacità di spesa adeguata alla gravità del momento».

Anche con gli occhiali rosa dell'ultima previsione del centro studi della Confindustria, che calcola per l'Italia una variazione del + 6,1, e in attesa di verificare per la Sardegna il dato reale di fine anno, «si è di fronte a una lunga fase temporale dove è indispensabile recuperare le conseguenze della crisi pandemica con una progettualità e una strategia di governo che – aggiunge Carta – solo un *Patto sociale* e l'unità di intenti possono garantire attraverso la comune individuazione degli obiettivi, una tempestiva approvazione delle riforme e dei provvedimenti necessari, la condivisione anche in fase attuativa, l'accelerazione della spesa, la mobilitazione delle migliori risorse umane. Infine, l'unità dei sardi per garantire un confronto e un dialogo fattivo tra Regione e Governo nazionale».

La pandemia si è abbattuta pesantemente sull'arrancante economia della Sardegna, mentre negli altri paesi correva: nel 2019 il Pil regionale era pari a 20.356 euro, nel Centro-Nord Italia a 33.796 euro. Nel quinquennio 2015-2019 la variazione del PIL è stata in Sardegna del + 0,7%; l'Europa, invece, attraversava una fase espansiva.



Il Pil per abitante della Sardegna era, nel 2019, il 69% di quello della media europea. Nel 2020 – a seguito del diffondersi della pandemia e in conseguenza anche dei provvedimenti adottati per contenerlo – il tasso annuale del Pil è precipitato del – 9,7%. Nel 2020 la riduzione del reddito delle famiglie sarde è stata di – 5,1%, mentre del 10,9% il calo dei consumi.

Gli occupati l'anno scorso sono diminuiti del 4,6%, attutito dalla CIG e nonostante il blocco dei licenziamenti e le misure di sostegno alle imprese. Sempre nel 2020 il tasso di disoccupazione giovanile nell'isola è stato pari al 40,9%, rispetto al 43,3% del Mezzogiorno e al 29,4% dell'Italia; il tasso complessivo in Sardegna è al 13,3%, rispetto al 15,9 del Mezzogiorno e al 9,2 dell'Italia. «La tendenza in atto per il 2021, relativamente al mercato del lavoro come evidenziata dai dati del primo trimestre, registra una leggera crescita congiunturale per il lavoro dipendente, con netta prevalenza del tempo determinato», evidenzia il segretario generale.



Il patto sociale proposto dalla Cisl per promuovere la crescita e per rilanciare il lavoro riguarda prioritariamente: la creazione di un Osservatorio Regione-Parti sociali ed economiche e un confronto costante sulle scelte e la spesa relativa a diverse fonti di finanziamento (Fondi strutturali europei, PNRR, PON, per quanto verrà trasferito in Sardegna) e Bilancio regionale; un programma pluriennale di politiche attive del lavoro basato sulla occupabilità e sulla formazione per migliorare le competenze dei lavoratori con risorse adeguate e vincolate a una loro cantierabilità per annualità; una legge quadro sulla inclusione sociale che rafforzi la legislazione esistente – quanto a misure e risorse finanziarie – in tema di lotta alle povertà e tutela e diritti degli anziani; una riforma sanitaria incentrata sulla territorialità dei servizi di prevenzione e cura, la copertura delle sedi vacanti dei medici di famiglia nelle diverse comunità, le visite tempestive e le cure per i soggetti fragili e gli anziani. Attendiamo – conclude Gavino Carta – l'avvio di un confronto tra Stato e Regione per un reale riconoscimento dello status di insularità e per il diritto alla mobilità delle persone e delle merci, riconoscendo le pari opportunità e costi rispetto alle altre regioni del Paese, accompagnato da fatti concreti e non limitato a enunciazioni di principio».

Stazione di Servizio MELISSA

Stazione di Servizio - Bar

CAR WASH

S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazione.melissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE



Andhira

di Alessandra Secci

A *s'andira, assandhira, ass'andira*. Una parola quasi magica, un'etimologia che si perde nel turbinio della notte dei tempi e che alcuni linguisti fanno derivare addirittura dal sumero e associano alla sacralità del *saluto al sole*; sono tanti gli artisti sardi che così hanno intitolato alcune loro opere: i Kenze Neke, i Lame a Foglia d'Oltremare, persino Salvatore Mereu, che lo scorso anno ha diretto un magnifico Gavino Ledda nella trasposizione sul grande schermo dell'omonimo romanzo di Giulio Angioni. Un ritmo cantato e cadenzato famosissimo e insieme, una locuzione per ogni sardo imprescindibile: essere a *s'andhira* significa capicollare nelle situazioni, incespicarvi quasi intenzionalmente, farsi trascinare dal vento e dagli eventi. Ed è sulla base di quello che è stato da molti definito non a caso *nomadismo culturale* che si fonda uno dei più caleidoscopici progetti musicali tuttora in atto nell'isola. Anche il suo nome, Andhira, oltre a quelle propriamente autoctone, ha diverse lontane matrici, l'indiana, Andhra Pradesh, ossia *Porta del Paradiso*, e l'araba, Andhra/Andhira, la costellazione utile ai navigatori per orientarsi in viaggio; ed è nel 2001 che Luca Nulchis e sua sorella Elena, originari di Urzulei, varano quest'avventura, alla quale collaborano nel tempo anche artisti come Cristina Lanzi, Valeria Martini, Giorgia Loi, Elisa Zedda, Alberto Cabiddu, Giancarlo Murrancà, Alessandro Garau, nonché Egidiana Carta e Michela Saba, che completano la formazione attuale.

Concept.

«Se dovessimo inquadrare Andhira all'interno di una specifica sezione, di un genere – spiega Luca – sarebbe impossibile, non ne esiste uno solo dentro al quale

identificarci, ma lavoriamo principalmente su tre diversi ambiti. Primo tra tutti quello delle composizioni originali, sia come partizioni che come testo, che non hanno nessuna connessione diretta con la tradizione sarda, ma con la nostra esperienza formativa, che è molto varia perché sfrutta diverse direzioni: la danza, il teatro, la musica tradizionale. Un altro ambito tocca la ricerca, lo studio, la pratica e la restituzione della tradizione: noi non siamo i suoi rappresentanti, quello è il compito dei cantori, dei poeti, dei musicisti, che si fanno perfetti portavoce del loro contesto culturale. Noi questo non possiamo farlo, né in Sardegna né esternamente all'isola: la nostra è piuttosto un'operazione che ha come ideologia fondante la rivisitazione dei materiali tradizionali e la loro restituzione in chiave artistica. In tal senso, ci siamo prefissati anche un intervento di vero e proprio recupero, attuato in lungo e in largo per la Sardegna, dei canti popolari della tradizione, eseguiti in contesti precisi, legati ad esempio anche al quotidiano e alle dinamiche lavorative (la spigolatura del grano) o in occasione di eventi estemporanei straordinari (la riconciliazione di due individui davanti alla comunità)».

Sotto il vento e le vele (2004).

«La terza sfera di nostra competenza – prosegue Luca – seppur meno ampia delle altre due, è l'affinità sonora, ideologica, filosofica o semplicemente testuale con alcuni autori; nella prima metà degli anni Duemila ci fu commissionato dalla fondazione Fabrizio De André e da Dori Ghezzi un lavoro sulle sue opere, da presentare presso la sezione femminile del carcere milanese di San Vittore: abbiamo

voluto creare, anche qui, non una semplice rivisitazione, ma un dialogo, un incontro virtuale tra l'universo di Andhira e quello di De André, che è poi sublimato appunto nell'album *Sotto il vento e le vele – Incontro con Fabrizio De André*, edito dalla casa discografica veronese Ala Bianca. Più di recente, invece, dopo anni di collaborazioni, abbiamo avuto la fortuna di eseguire delle partiture ideate direttamente da Giovanna Marini, figlia d'arte, prima donna a diplomarsi in chitarra classica, celeberrima interprete popolare, ma che è stata soprattutto, oltre che una ricercatrice una fine, straordinaria e quasi insospettabile compositrice».

Nakitirando (2011).

Sebbene sia un'espressione verbale inventata, una sorta di gerundio assemblato, *Nakitirando*, che dà il titolo al secondo album di Andhira, uscito 7 anni dopo il primo, sempre per Ala Bianca, vuole avere una fortissima vena evocativa, e infatti il suo significato è ben preciso: è *opportuno tirare avanti nonostante tutto*. Ed è proprio di animo persistente e leggero che fanno i nove brani qui contenuti, ispirati dalle atmosfere del mondo (tanto quelle onomatopoeiche di *Pioggia di Caju* quanto quelle letterarie di *Rosso Malpelo*, di chiara ispirazione e derivazione verghiana) e da, come afferma Mauro Pagani, che all'album collabora come strumentista, *uno spirito Prog tanto inconsapevole quanto marcato e significativo*. E come sempre, nelle evocazioni del mondo, un tocco d'Ogliastra: la firma di Pietro Luigi Lorrà, *poeta forestale*, sullo struggente testo di *Thule*, in lingua di Urzulei, a raccontare del mito della terra promessa, della forza vitale del canto e di quella salvifica della speranza.



La foto di Pietro Basoccu
appartiene ad un progetto
fotografico da cui è nato
il libro GENS ILIENSES

Il ruolo dell'alimentazione nello sviluppo psicologico

di Paolo Usai

L'alimentazione rappresenta un elemento essenziale nella vita di un bambino, che contribuisce non soltanto alla sua crescita e salute fisica, ma anche a un adeguato sviluppo psicomotorio, sociale e affettivo

Il bisogno di bere e mangiare non si limita esclusivamente a un apporto nutritivo, ma il momento dei pasti costituisce per il bambino anche l'occasione di un incontro privilegiato con l'adulto che si prende cura di lui.

L'alimentazione resta la prima fonte di comunicazione e un mezzo d'integrazione sociale. Il cibo è strettamente legato alla nozione di piacere. Il bambino mangia in primo luogo per procurarsi una soddisfazione orale, provocata dagli organi sollecitati durante la suzione: le labbra, la lingua, il palato. Mangiare è un piacere che accende nel bambino il desiderio di vivere, il desiderio di orientarsi verso gli altri e verso il mondo esterno. Fin dalle prime settimane di vita, il piacere alimentare è legato ai frequenti contatti tra il bambino e la madre. Rapidamente, dalla ricerca di un piacere puramente fisico, il bambino passa alla ricerca di un piacere affettivo. Dalla suzione a scopo esclusivamente nutritivo, che riesce a placare la spiacevole sensazione di fame, l'attività del bambino evolve verso una suzione volta alla ricerca di uno scambio affettivo con la madre. Il bambino non mangia solo per rispondere a un bisogno fisiologico, ma si aspetta ugualmente che la mamma sia totalmente disponibile per partecipare allo scambio di sguardi e per offrirgli parole e carezze che in quei momenti di relazione privilegiata raggiungono un valore affettivo incontestabile.

È inoltre durante i pasti che il bambino ha l'occasione di intraprendere una vita più attiva: progressivamente inizia



a osservare e scrutare ciò che lo circonda, le sue prime percezioni visive si organizzano, accompagnate da un sorriso, dapprima molto vago, ma poi sempre più incisivo e rivolto verso il viso materno. L'alimentazione non è quindi solo una fonte di riconforto e di sollievo, ma rappresenta anche l'occasione di scoprire il mondo circostante. Presto o tardi, con

l'evoluzione dello sviluppo psicomotorio, appare nel bambino il desiderio di mangiare da solo e di partecipare attivamente alle diverse azioni che caratterizzano i momenti dei pasti. Scopre i vari strumenti (il biberon, il bicchiere, il cucchiaino...), li manipola, fa i primi tentativi che lo porteranno gradualmente a imparare a sbrogliarsi da solo.

Al tempo stesso, il bambino sente il bisogno di manipolare il cibo. L'atteggiamento dei genitori in queste fasi è cruciale per promuovere l'autonomia del bambino. Se molti genitori sono

generalmente felici e fieri di vedere il loro figlio conquistare una certa autonomia, altri s'impazientano e preferiscono sostituirsi al bambino, continuare a imboccarlo, spesso per guadagnare del tempo e evitare possibili pasticci. Così facendo rischiano di mantenere il bambino in una dipendenza che potrebbe frenare il suo entusiasmo e in seguito la sua crescita, rendendolo poco incline a esprimere i suoi bisogni e a raggiungere la sua autonomia. Al contrario, è importante rispettare a pieno il bisogno di attività del bambino permettendogli di effettuare le prime scoperte, incoraggiando le prime prove di autonomia e sostenendolo in funzione delle sue possibilità motrici. In tal modo, i genitori creano le condizioni favorevoli per rendere il momento dei pasti un'occasione piacevole di apprendimento, di relazione e di crescita.

PARAFARMACIA

Dott.ssa
Claudia Loi

Via Umberto I, 240 Jerzu(NU)
tel. 0782 - 70069

f i

A imperitura memoria!

di G. Luisa Carracoi

Iversi toccanti e senza tempo tratti dal singolo *La Guerra di Piero* di Fabrizio De André, del 1964, sono diventati canto anelante a un esame di coscienza universale. Il poeta-cantore con parole evangelicamente ricche racconta il non-senso della guerra e il dissidio interiore di un giovane, che come milioni di altri giovani, ha donato la vita nei vari fronti di guerra del XX secolo. L'immagine è quella di un soldato che improvvisamente si trova solo, forse non fisicamente, ma interiormente certamente solo, nel suo deserto profondo, e preferì abbracciare la propria croce piuttosto di uccidere, di «vedere gli occhi di un uomo che muore», un uomo uguale a lui; a renderli diversi solo un colore, il colore della divisa. Lo stesso sentimento provato da Emilio Lussu, lassù sull'Altipiano. Quanto è assurda la guerra! Quanta sofferenza, pianto, lutto, miseria! Quanti passi di smarrimento, di respinta civiltà, del Caino contro l'Abele deciso a tavolino, del possesso e della prevaricazione contro la semplice felicità di Spirito. Quando nell'ormai inoltrato autunno del 1940 Mussolini, benché alleato dei tedeschi, avvertì una minaccia per il loro espansionismo nei Balcani, decise di sferrare l'attacco alla Grecia, impresa che secondo il suo pensiero, avrebbe restituito all'Italia un grande prestigio. I greci però, benché inferiori per numero, fortemente motivati a difendere i propri confini, costrinsero gli italiani – mal equipaggiati in un territorio impervio e difficile da controllare – a ritirarsi e a condurre una lunga guerra di logoramento, resa ancor più drammatica dalla malaria e dalla malnutrizione. A salvare gli italiani intervennero i tedeschi. Ma,

quando la concordia non è fondata sulla verità ha vita breve. Presto i falsi amici, quelli di convenienza, diventano apertamente nemici. L'8 settembre 1943, il maresciallo Badoglio, capo del governo, come un fulmine a ciel sereno, annunciò alla radio l'armistizio con gli angloamericani. Gli italiani disarmati dai tedeschi e inviati in prigionia, nonostante alcuni importanti episodi di Resistenza, furono circa 265.000. È da quel triste giorno che il giovane Silvio Piras, nato a Gairo il 26 aprile 1920, soldato effettivo del III Btg. nel 43° Regg. Fanteria, risulta disperso in Grecia, in località imprecisata. Tanti sono i nomi che attraverso il suo abbiamo il dovere di ricordare con profondo rispetto e gratitudine. Aldilà dei nomi scritti sulle fredde lapidi dei monumenti c'è ancora, infatti, chi li ricorda e chi custodisce come gemma preziosa anche solo una fotografia; c'è famiglia, c'è amore che sopravvive a tutto. Per Silvio, a Cardedu, ci sono due sorelle, Carmine e Giulia. Quanto affetto fraterno traspare dalle parole di Giulia, che poté da bambina farsi coccolare da Silvio solo pochi giorni durante una sua breve licenza e quanta dolcezza traspare dagli occhi di Carmine che ha trascorso l'intera vita nella speranza di poterlo riabbracciare. Fu lui a mandare due



“Dormi sepolto in un campo di grano non è la rosa, non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi...”
(F. De André, *La guerra di Piero*)

lire di *deca* a casa per poterle pagare le cure per la brutta infezione a un arto inferiore. Quanto dolore nel ricordare il lungo lutto della loro madre. E quanta gioia genuina, nel raccontare l'episodio in cui, in quella stessa licenza, il giovane fu invitato ai balli dalle belle ammiratrici paesane, ma lasciandole parecchio deluse, scelse come dama la sua sorellina, seppure sofferente! Ricordo d'amore che ripaga una vita intera d'attesa. Hanno vissuto per lui. Il loro unico desiderio, poter ritrovare le sue spoglie e dedicare a lui una sepoltura nella sua amata terra natia.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ



NOVEMBRE 2021

- Lunedì 22** Roma. Conferenza Episcopale Italiana
giovedì 25
Sabato 27 ore 9.00 Orosei (Hotel Marina Beach).
 Convegno ecclesiale diocesano
Domenica 28 ore 18.00 Tortolì (S. Giuseppe).
 Lectio divina per l'inizio dell'Avvento

DICEMBRE 2021

- Mercoledì 1** ore 11.00 Cagliari. Incontro dei presbiteri
 e dei diaconi con Mons. Antioco Piseddu
Venerdì 3 - domenica 5 Esterzili. Visita pastorale
Martedì 7 ore 17.00 Nuoro (Seminario).
 S. Messa con i seminaristi e le famiglie
Mercoledì 8
domenica 12 Villaputzu. Visita pastorale
Martedì 14
Mercoledì 15 Donigala Fenughedu. Conferenza Episcopale Sarda
Giovedì 16 ore 9.30 Lanusei (Santuario). Ritiro dei presbiteri
 e dei diaconi delle due Diocesi
Venerdì 17 ore 18.00 Lanusei. Incontro e riflessione
 nell'oratorio interparrocchiale
Sabato 18 ore 17.00 Olzai. S. Messa e convegno sulla figura
 di Mons. Raimondo Calvisi
Lunedì 20 ore 11.00 Nuoro. Visita alla caserma
 e dialogo con i Vigili del fuoco

LECTIO DIVINA PER L'INIZIO DELL'AVVENTO

guidata dal vescovo Antonello

TORTOLI' - chiesa di San Giuseppe
Domenica 28 novembre | ore 18.00

Baunei, chiesa di San Pietro di Golgo (foto di Andrea Mele)

Silvio Pilia
 • LAVORAZ. ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE
 • PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI

Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortolì
 Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915

www.silviopilia.it
 pilia.silvio@tiscali.it

**LEVIGATURA
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
 Cell. +39 3206792291
 mail: ibbagianni@tiscali.it

Inform@tizz@ndo
 di Lorenzo Aresu & C. S.a.s

Via Umberto 100
 08045 Lanusei (CG)
 P.IVA 01040880914

Tel - Fax 0782 480100
informatizzando@gmail.com
www.informatizzando.net

Intermedia

soluzioni informatiche

SNC

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail: piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01487630913

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

CENTRALE PRENOTAZIONE VIAGGI



Mario Sannia
Sales & Marketing Manager
m.sannia@quattromoritavel.it
www.quattromoritavel.it

S. Legale - via Flumendosa 13 - Villagrande Strisaili
S. Operativa - C.so Umberto 61/A - Tortoli
Cell. +393470671283
Tel: 0782/450386

IL PREZZO È IMPORTANTE MA NON È TUTTO!



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG

P. Iva 0139696810911

email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVIA

redazione@ogliastraweb.it

L'OGLIASTRA



Diocesi di Lanusei **XIII° CONCORSO DIOCESANO DEI PRESEPI 2021**

Comunicare l'iscrizione ed inviare il materiale richiesto **entro il 17 dicembre 2021**, segnalando la propria iscrizione a una delle seguenti sezioni:
- **Parrocchie** comprendente i presepi delle chiese, quelli delle famiglie e dei rioni.
- **Scuole** di ogni ordine e grado

*Andiamo a Betlemme.
Dove ogni Paese del mondo trova la sua casa*

Regolamento.

«Andiamo fino a Betlemme per vedere quello che è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere» (Lc 2,15).

I pastori comunicano gli uni agli altri la Notizia e si preparano ad andare a vedere cosa sia successo a Betlemme.

In questo modo scoprono che un Bambino è nato, Dio stesso si è fatto uno di noi e nessuno può essere escluso dalla sua presenza. Da quel giorno, ogni creatura e ogni popolo si sentono di casa a Betlemme.

Ai partecipanti è chiesto di rendere visibile nel presepio questo messaggio, presentandolo con personaggi e ambientazioni che ricordino il suo messaggio universale. La realizzazione del presepio andrà accompagnata da una scheda che presenta e spiega la rappresentazione del presepio. Per le premiazioni i criteri terranno conto non solo della tecnica di realizzazione e del valore estetico, ma soprattutto della creatività con la quale il tema è stato realizzato.

Le adesioni dovranno pervenire alla Segreteria della Commissione diocesana entro il **17 dicembre 2021**, comunicando all'indirizzo di posta elettronica:

segreteria.curialanusei@gmail.com
oppure tramite l'indirizzo postale:
Curia Vescovile, Via Roma 102, 08045 Lanusei.

L'iscrizione va accompagnata:

- Dai dati personali e dal numero telefonico del referente;
- Dall'indicazione della Sezione in cui ci si iscrive
- Dall'indicazione del luogo e dell'indirizzo, in cui si trova il presepe che è stato realizzato
- Da alcune foto del presepe, una delle quali con una vista completa, le altre con alcuni dettagli significativi.

Una Commissione diocesana verificherà il materiale e, solo se lo riterrà opportuno, visiterà i presepi, stilando le graduatorie per la premiazione. I premi: euro **400,00** al miglior presepe di ciascuna delle due sezioni, più eventualmente un premio di euro **100,00**, sempre per ogni sezione, quando venga riconosciuto un particolare valore dell'opera realizzata. La premiazione avverrà a fine gennaio 2022. L'assenza dei premiati comporterà la non assegnazione del premio stabilito.

